GUIDA
DI
POMPEI
ILLUSTRATA

PER

NICOLA PAGANO
Soprastante negli scavi di antichità

Nona Edizione



SCAFATI
Tipografia Pompejana
1881



GUIDA

DI

POMPEI

ILLUSTRATA





GUIDA

DI

POMPEI

ILLUSTRATA

PER

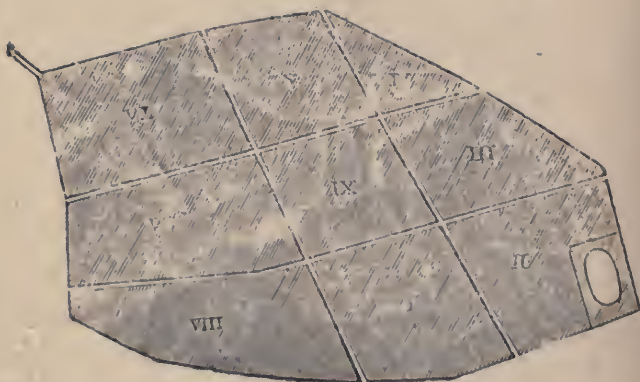
NICOLA PAGANO

Soprastante negli scavi di antichità

Nona Edizione



SCAFATI
Tipografia Pompejana
1880


IX
VIII

Cenno Storico

L' antica città di Pompei collocata ai piedi del Vesuvio, deve la sua origine agli Osci, che furono i primi popoli stabiliti nella Campania, una delle più dolci e deliziose contrade della terra. Come monumenti di quest'epoca ci restano soltanto le iscrizioni osche; perocchè tutti gli altri monumenti pompeiani appartengono in generale all' epoca romana. — E Pompei apparisce nella Storia di Roma al tempo in cui le città italiche si sollevarono per ottener la uguaglianza co' loro dominatori, cioè nella guerra sociale. Pompei tenne per gl' Italici. Fu minacciata da Silla, ma non presa; e in ciò ebbe miglior sorte che non la vicina Stabia, la quale fu rasa al suolo. Con le leggi *Julia* e *Plotia*, ottenne la cittadinanza romana, e divenne municipio; ma poco dopo vi fu

dedotta da Silla una colonia; e gli antichi abitanti essendosi fusi coi nuovi coloni, tutta la città prese il nome di *Colonia Veneria Cornelia* dal nome della sua principale divinità *Venus Fisica* e dal nome gentilizio del suo patrono.

In verità prima che questa fusione si facesse, vi furono grandi contese fra gli antichi abitatori e i coloni; ma esse furono composte a Roma, e d'allora non apparisce più alcuna traccia di questa divisione fra gli antichi e nuovi Pompeiani.

Augusto vi dedusse un'altra colonia di Veterani, che formò un borgo o villaggio chiamato *Pagus Augustus Felix Suburbanus*, e situato forse ove si eleva la casa di campagna di *Marco Arrio Diomede* e i sepolcri della famiglia *Arria*.

Allorchè Augusto venne a Pompei per ottenere la protezione di Cicerone contro Antonio, non era altro che *triumviro*; e Claudio che fu in seguito Imperatore dimorò anche in questa città ove perdè suo figlio Druso.

Verso i primi anni del regno di Nerone avvenne per causa dei giuochi nell'anfiteatro, un combattimento fra i Pompeiani ed i Nucerini uniti ai Campani; vinsero i primi, ma furono in pena privati per dieci anni degli spettacoli gladiatorii.

Pompei fu quasi distrutta dall'orribile tremuoto dell'anno 63 di nostra Era. E stava tuttavia rifacen-

dosi dei danni sofferti, quando nell' anno 79 l' eruzione del Vesuvio la ricoprì di ceneri e di lapillo, seppellendola insieme ad Ercolano, Stabia, Retina, Oplonti. Ciò avvenne sotto l'impero di Tito.

La catastrofe durò tre giorni, nel qual tempo disparve la luce del sole, e tutta la popolazione che poteva ascendere a circa 12 mila abitanti, cercava salvarsi verso il mare che giungeva, secondo alcuni vogliono, fin presso le mura; cosicchè i Pompeiani si videro privi in poche ore della loro patria e delle loro sostanze, essendo restata la città interamente sepolta.

Plinio il giovine in due sue lettere a Tacito narra questo avvenimento funesto con alquanti dettagli. Ed ecco come ci descrive il momento commovente della sua fuga con la madre.

« La nube si precipita sulla terra, avvolge il ma-
« re, nasconde ai nostri occhi l'isola di Capri, cir-
« condandola e facendo perderci di vista il promonto-
« rio di Miseno. Mia madre mi supplica, e mi ordina
« di cercare un mezzo per salvarmi, dimostrandomi
« che ciò sarebbe stato facile alla mia età; ma che
« ella al contrario appesantita dagli anni e dalla cor-
« poratura non potrebbe affatto seguirmi; che mor-
« rebbe contenta purchè io mi fossi salvato dalla
« morte. Io dichiaro che non saprei vivere privo di
« lei, la prendo per mano, e la forzo ad accompa-

« gnarmi. Suo malgrado ella cede, rimproverandomi
« che ciò cagionava un gran ritardo.

« La cenere incominciava di già a cadere sopra
« di noi, sebbene in poca quantità. Volgo la testa
« indietro, e veggo alle mie spalle un denso fumo
« che ci seguiva, spargendosi sulla terra come
« un torrente. Mentre vi si vedeva ancora, io gridai
« a mia madre, abbandoniamo la strada grande
« perchè la folla ci opprime. Non appena ci erava-
« mo allontanati, le tenebre aumentarono a tal se-
« gno, che si sarebbe creduto trovarsi in una di
« quelle notti nere e senza luna, o in una camera
« ove i lumi fossero stati spenti. Altro non sentivasi
« se non che lamenti di donne, gemiti di fanciulli[1],
« ed i gridi degli uomini. L'uno chiamava suo pa-
« dre, l'altro suo figlio o sua moglie, non ricono-
« scendosi che per la voce. Vi erano di quelli che
« per tema della morte giungevano ad invocarla,
« implorando il soccorso dei Numi, che credevano
« più non esistessero, e consideravano questa notte
« come l'ultima, come la notte eterna che doveva
« inghiottire l'universo!...

« Ed io mi consolava di morire gridando: *L'u-*
« *niverso finisce* ».

Malgrado ciò, dopo qualche tempo gli abitanti vi
riornarono per eseguire scavi, onde penetrare nelle

loro case e prendere ciò che non avevano potuto salvare nella loro fuga.

Nei secoli posteriori il nome di Pompei restò nell' obblio. Ma verso l' anno 1592 essendosi dovuto costruire un aquedotto per portare le acque del fiume Sarno a Torre dell' Annunziata, si fecero dei cavamenti, nei quali si scoprirono moltissimi ruderi.

Finalmente nel 1748 cominciarono ad eseguirsi con regolarità gli scavi per ordine del re Carlo III; il quale comprò tutti quei terreni che coprivano la città.

La pianta di Pompei presenta gli scavi fatti dall'anno 1748 sin' oggi, ed il perimetro della città è di circa quattro miglia, ma la parte scavata non giunge che àlla metà.







Porta della Marina



La Strada che vedesi costruita in gran pendio, mostra ad evidenza che conduceva verso il mare, che in allora non era tanto lontano; e la porta era dedicata a Minerva, la cui statua in terracotta fu trovata nella nicchia che vedesi a dritta.

Museo

Giova far osservare che la distruzione di Pompei fu causata non solamente dal tremuoto, ma da una pioggia di lapillo che accumulatosi, giunse all'altezza di più di tre metri, e poi da un'altra pioggia di cenere e di acqua cocente, la quale formò uno strato molto solido intorno ai corpi che si trovavano in essa avviluppati. I Pompeiani caduti estinti

in mezzo alla pioggia di cenere, perdettero col tempo le carni e le vesti, e nel posto di esse è rimasto un vuoto, in fondo al quale giacciono le ossa nella stessa posizione in cui erano i corpi moribondi. Per modo che versando in quelle cavità il gesso liquido, che col tempo indurisce, può ottenersi la forma del distrutto corpo.

Con tal procedimento si sono ottenuti tutti quei modelli che noteremo qui appresso.

Prima sala

A dritta — Modello in gesso, ovvero il getto eseguito sull'impronta di una porta, alla quale stanno attaccate tutte le sue ferrature antiche. La porta di legno che sta presso l'ingresso della seconda sala, è una riproduzione moderna dell' anzidetto getto, munita delle stesse ferrature ad imitazione di quelle antiche.

Seguono molti frammenti d'iscrizioni su marmo; non che il modello in gesso di un canestrino di vimini.

Su d'altro modello addossato alla quarta parete della stessa sala, è stato eseguito in legno moderno l'armadio che quivi vedesi; oltre ad una cassa munita della sua chiave.

In mezzo alla sala — Riproduzione moderna di un pezzo di muro antico, con un finestrino garentito da cancella di ferro.— Due argani di ferro, uno dei quali restaurato col legno moderno.

Seconda sala

A dritta = Dipinto affresco esprimente Narciso che si specchia nel fonte.

Gli armadî contengono tanti svariati oggetti di terracotta, cioè = salvadenari = bottiglie = tazze= arette = lagene = terrecotte a vernice rossa, fra cui grandi piatti = lucerne di diverse forme e dimensioni = antefissi, cioè canali con ornati per abbellire il fronte dei tetti = maschere per getti di acqua = e grondaie.

Lateralmente alla porta della 3ª sala stanno due quadri, contenenti svariate specie di marmi colorati rinvenuti negli scavi.

ARMADI A TAVOLINO

In ognuno degli armadî a tavolino è riposto un modello in gesso di quelli individui morti nella catastrofe, e che furono ricavati dalle cavità rimaste nella cenere. È specialmente da ammirarsi il quarto, che contiene una giovine donna bocconi colla testa poggiata sul braccio. Denudata in parte dalla veste che la copriva, ne serba qualche impressione sulla spalla, ed ha tuttora visibile una treccia col nodo dei capelli nell' occipite.

Discendendo la scaletta sottostante, può ammirarsene il viso. È il più bel modello, poichè lo scheletro era circondato da cenere finissima, che ha to la forma più esadatta del distrutto corpo

Gli scaffali dal lato sinistro di questa seconda sala contengono una quantità di vasi di terracotta, dagli antichi denominati *anfore*, le quali servivano per conservare il vino, il grano, i frutti secchi, e talvolta i pesci salati; ed è perciò che inferiormente sono acuminate, onde poterle conficcare nella terra, per la migliore conservazione del contenuto.

TERZA SALA

Negli armadì a dritta = Conchiglie = Teschi umani, fra' quali uno che conserva i capelli=Diversi pezzi di pane=Frutti secchi=Colori.

VETRO=Bicchieri=Bottiglie=Vasettini diversi.

BRONZO = Misure = Vasi a due manichi per acqua=Lampade = Fibule per cavalli = Campanelle=Bilance=Lanterne = Un ago saccale su cui sta ravvolta una cordina=Briglie di cavalli=Forme di pasticceria=Casseruole=Strigili=Pinzette=Amo da pesca=Patere=Paniere=Olearì=Imbuto=Bracieri= Grande misura pel grano.

MARMO=Statuetta di Venere = Altra ornamentale.

SCHELETRI = Cavalli=Cani = Gatti = Un osso deforme di una persona storpia=Una conca di bronzo contenente un coniglio.

ARMADI A TAVOLINO

1.° Modello in gesso di un uomo morto di asfissia. Per la sua giacitura molto placida che sembra dormire, può dirsi che costui soffocato dalle mefitiche esalazioni delle materie eruttate dal Vesuvio

èrasi adagiato in terra privo di forze, e poi addormentato eternamente

2.° Varî tessuti bruciati.

3.° Contiene un cane, rinvenuto nella casa detta di Orfeo, scavata nell'anno 1874.

MODO DELLA DISPOSIZIONE INTERNA DELLE CASE POMPEIANE.

Quasi tutte le case che s' incontrano in qnesta città, sono architettate nello stesso modo ; poichè trovasi costantemente prima un *vestibolo* o *protiro*, poi un *atrio* nel cui giro sono disposte le stanzette a dormire, *cubicoli*, con due sale aperte in prosieguo *ale*, ed una sala da ricevere di fronte, *tablino*, che veniva chiusa con tendine ai due lati. Lateralmante allo stesso *tablino* sono due stretti passaggi detti *fauci*, che danno comunicazione alla parte più interna della casa, o *peristilio* , con porticato sostenuto da colonne; ed altre sale intorno, tra cui una più spaziosa per trattenimento *exedra*. Al di là del peristilio, vi è talvolta anche il giardino, che prendeva il nome di *viridarium*.

ISOLA VII.= REGIONE VII. (1)

DECVMANO MINORE.

Prima casa a sinistra

N. 10

Dal vestibolo o *protiro* si passa all' atrio col suo

(1) Per eliminare tutte quelle improprie denominazioni

impluvio nel mezzo per raccogliere le acque piovane, ed accosto al medesimo sta la bocca di una piccola cisterna. Lateralmente sono disposte quattro stanzette da dormire, *cubicoli*, con due *ale;* e da quella a sinistra si passa in un' *apotheca* che conteneva tre scansie di legno, di cui rimangono le impronte. Tra il secondo *cubicolo* e l'*ala* a dritta, trovasi collocato un masso rettangolare di pietra Vesuviana, ove appariscono tracce di ossido di ferro. Era quello il posto ove tenevasi la cassa del peculio di quel proprietario, la quale era anche fermata al muro mediante una placca di ferro, che esiste tuttora in buona parte. Di fronte all' ingresso è la sala di ricevimento, *tablino*, ed a dritta di esso, in quella sala preceduta da due gradini di marmo bianco, trovasi dipinta la lupa che nutrisce i gemelli.

A sinistra del medesimo *tablino* sta uno stretto passaggio, *fauce*, che mette nell'interno dell'abitazione destinata per le donne. Il centro era abbellito da giardinetto di fiori, ed il muro di prospetto mostra un grandioso dipinto di animali, cioè un serpente avvolto ad un tronco, un elefante, un toro, un muletto, un caprio, un leone, una volpe, un orso. A sinistra è rappresentato un giardino con fontana fiancheggiata da Cariatidi, da un grosso pavone, e sormontata dal simulacro di Sileno sdraiato sull' otre.

---

che era uso d'imporre alle strade ed alle case Pompeiane, il signor Direttor Generale Comm. Fiorelli, con molto senno ha adottato il sistema di dividere la città in Regioni ed Isole, ed ha collocato la numerazione su tutti i vani dei fabbricati. Sicchè noi seguiremo queste indicazioni anche nella presente Guida.

Dalla porta a sinistra si entra nella stanza da pranzo, seguita dalla cucina, munita di cesso (ora restaurato con legno moderno).

Sul lato dritto dello stesso giardino è un recesso senza porta, ove apparisce il sito della scalinata di legno, che menava al piano superiore.

Finalmente in fondo è la porta *postica* o di uscita, sporgente in un vicoletto.

Seconda casa sul lato sinistro della strada

N. 5.

La seconda casa, in quanto ad architettura e disposizione delle camere è quasi come la precedente.

Di lato al *protiro* trovasi una bottega che ha comunicazione colla casa. Ciò mostra ad evidenza che il proprietario occupavasi di una industria.

È osservabile la stanzetta a destra dell' atrio che conserva tuttora la volta antica, ciò che incontrasi raramente nelle fabbriche pompeiane.

Il colonnato del *peristilio* è ammirevole per la sua conservazione, in centro a cui trovasi una profonda vasca per la conservazione dei pesci di acqua dolce.

Tutto il podio è dipinto a modo di un cancello di legno.

Merita essere osservata la sala da pranzo, *triclinio*, ove trovansi due quadretti, l'uno esprimente l'arrivo di Venere in Pompei portata da un Tritone, con Amore che con le sue dolci attrattive sollevandola pel braccio destro la invita a discendere sul

lido, ove una donna si accinge ad onorarla, facendo una libazione sull' ara. L'altro, presenta Trittolemo che riceve le spighe da Cerere. Con pena si ammira questo bel dipinto, che manca di una porzione distrutta dal tempo.

REGIONE VIII. = ISOLA I.

DECVMANO MINORE

Basilica

Sul lato destro della strada.

Il più importante edifizio pubblico di Pompei è la Basilica, luogo destinato per amministrare la giustizia. Esso ha un colonnato che lo divide in tre navate, quella di mezzo scoperta, le altre due coperte, con due ordini di colonne. Sul porticato girava una tribuna dalla quale ciascuno poteva assistere alle pubbliche discussioni.

In fondo osservasi la tribuna pei magistrati, alla quale si ascendeva mediante scalinata di legno amovibile, ed al di sotto di essa esiste una cella, a cui si entra per due porte laterali, servita forse per deposito delle suppellettili ond' era addobbata la sala superiore.

L' edificio oltre l'entrata principale, ha due altre porte laterali, l' una a settentrione, l' altra a mezzogiorno. L'ingresso principale decorato da due statue, di cui rimangono i piedistalli, aveva un vestibolo chiuso esternamente da cinque porte, dal quale mercè quattro gradini si montava nell' interno.



Porta di Stabia



Tempio della Fortuna

REGIONE VII. = ISOLA VII.

Tempio di Venere

Sul lato sinistro della strada.

La cella che elevasi nel mezzo sul basamento conteneva la statua di Venere.

Il tempio è molto spazioso e ben decorato di marmi. Ha 48 colonne di ordine corintio, che formavano un porticato coperto da tetto, ed a destra osservasi la scultura di un *erma* in marmo bianco, figurante forse Maia ossia la Terra.

Innanzi al santuario è l' ara per i sacrifizî, e leggesi la seguente iscrizione ripetuta in due lati di essa, coi nomi degli edili e dei duumviri, che unitamente venivano chiamati *quatuorviri*, per cura dei quali fu costruita l'ara medesima.

M. PORCIVS M. F. L. SEXTILIVS L. F. CN. CORNELIVS CN. F.
A CORNELIVS A. F. IIII. VIR. D. D. S. F. LOC.

M. Porcio figlio di Marco, L. Sestilio figlio di Lucio, Cn. Cornelio figlio di Cneo, A. Cornelio figlio di Aulo, Quatuorviri, dettero a fare questo monumento per decreto dei decurioni.

Altra iscrizione si legge sopra una colonna di marmo *cipollino* che trovasi a sinistra della scalinata, la quale serviva a sostegno di un orologio solare:

L. SEPVNIVS L. F.
SANDILIANUS.
M. HERENNIVS A. F.
EPIDIANVS.
DVO VIR. I. D.
D. S. P. F. C.

L. Sepunio Sandiliano figlio di Lucio, M. Erennio Epidiano figlio di Aulo, Duumviri per amministrar la giustizia fecero col loro danaro.

L' epigrafe di maggior interesse fu la seguente, che oggi è al Museo, dalla quale si rileva che M. Olconio Rufo, duumviro di giustizia per la 3ª volta, e C. Egnazio Postumo duumviro giusdicente per la 2ª volta, con decreto dei Decurioni, hanno comprato il dritto di chiudere le finestre per 3000 sesterzî, ed hanno avuto la cura di fare elevare fino al tetto il muro particolare dei Pompeiani.

M. HOLCONIUS. RUFVS. D. V. I. D. TERT
C. EGNATIVS. POSTVMVS. D. V. I. D. ITER
EX. D. D. IVS LVMINVM
OPSTRVENDORVM HIS ∞ ∞ ∞
REDEMERVNT. PARIETEMQUE
PRIVATVM. COL. VEN. COR
VSQVE AT TEGVLAS
FACIVNDVM COERARVNT

Foro Civile

Quivi i visitatori soffermandosi un istante possono considerare l'imponenza che aver dovea l' aspetto del Foro, ove radunavasi tutta la popolazione per trattare i pubblici negozi, non meno che gli affari di commercio. I marciapiedi erano coverti con un porticato sostenuto da colonne. Si osservano vari piedistalli destinati forse per le statue dei cittadini più illustri e considerevoli; il che è tanto più

probabile, in quanto che ci restano ancora quattro basi con le iscrizioni, delle quali, due dedicate a Marco Lucrezio Decidiano Rufo, l'una per la statua erettagli vivente, l'altra dopo la sua morte; e due altre dedicate a Caio Cuspio Pansa padre, e Caio Cuspio Pansa figlio.

Però è da notarsi che dopo il tremuoto dell' anno 63 dell' e. v. questa piazza era in costruzione; poichè vediamo il pavimento incompiuto, e le mura grezze.

Il porticato dal lato di oriente veniva chiuso con cancelli di ferro, che lo rendevano inaccessibile ai cavalli ed ai carri.

Le tre Curie, o sale del Consiglio.

N. 6, 8 e 10.

Il fabbricato di mattoni che vedesi accosto all' entrata principale della Basilica, mostra una di quelle opere rifatte dopo il primo tremuoto. Formano queste *Curie* le dipendenze della *Basilica*, vale a dire le sale di consiglio dei duumviri di giustizia.

Edificio d' Eumachia.

REGIONE VII. = ISOLA IX.

N. 1.

All'oriente della piazza del Foro, che fa parte dell'Isola IX Regione VII trovasi questo edificio, ove nella

parte esterna a sinistra dell'entrata leggesi la seguente iscrizione:

ROMVLVS. MARTIS
FILIVS. VRBEM. ROMAM
CONDIDIT. ET. REGNAVIT. ANNOS.
DVODEQUADRAGINTA ISQVE
PRIMVS. DVX DVCE. HOSTIVM
ACRONE. REGE. CAENINENSIVM
INTERFECTO. SPOLIA OPIMA
IOVI. FERETRIO. CONSECRAVIT
RECEPTVSQE. INDEORVM
NVMERVM .QVIRINVS
APPELLATVS. EST

cioè:

Romolo figlio di Marte fondò la città di Roma, e vi regnò trentotto anni. Egli fu il primo capitano, che dopo aver ucciso Acrone generale dei nemici e re dei Ceninensi, consacrò a Giove Feretrio le spoglie opime. Fu ammesso nel numero degli Dei e ricevette il nome di Quirino.

Dalla iscrizione dunque rilevasi che nella nicchia stava il simulacro di Romolo.

Il tempio che andiamo a descrivere, era preceduto al di fuori da un *calcidico*, ossia da un portico grande, basso e profondo, coperto di un suo proprio tetto, sostenuto su pilastri, ed aggiunto alla facciata d'entrata del fabbricato, proteggendo la porta di strada, e formando la grande entrata all'intero edificio. Le costruzioni di tal sorta ebbero il loro nome dalla città di Calcide, dove, si può presumere, furono da prima introdotte, ed occorrevano più spesso, aggiungendosi ai privati come ai

pubblici edificî, non solo a modo di ornamento alla facciata, ma a fine di dar ricovero alle persone mentre aspettavano di fuori la lor volta di entrata, o vi trattavano i loro affari al coperto.

La cornice che vi ricorreva di sopra, i di cui pezzi frammentati trovansi ora in terra innanzi all'ingresso, contiene la seguente epigrafe che leggesi in un sol rigo:

Eumachia L. F. SACERDOS. PVB. *nomine. su O.* ET. M. NVMISTRI. FRONT*onis. fili. ch*ALCIDICVM CR*yptam. porticus.* CONCORDIAE AVGVSTA*e. Pietati sua peq*VNIA. FEC*it. ea*DEMQVE. DEDICAVIT.

Eumachia figlia di Lucio, sacerdotessa pubblica, in nome suo e di Marco Numistrio Frontone suo figliuolo, il calcidico, la cripta, ed i portici della Concordia Augusta, con suo danaro fece, e dedicò alla Pietà.

Prima che questo luogo fosse stato destinato alla Pietà della Concordia Augusta, sembra che Eumachia lo avesse ottenuto in dono dai lavatori di panni, che qui prima tenevano le loro officine, e che costoro in attestato di gratitudine eressero a lei una statua, deponendola in fondo al secondo porticato chiuso (crypta) ove attualmente si è sostituita la copia in gesso, il cui originale fu trasportato al Museo di Napoli. Ciò rilevasi dalla epigrafe incisa sul basamento della statua medesima, ove si legge.

EVMACHIAE. L. F.
SACERD. PVB.
FVLLONES.

Fulloni, così chiamavansi coloro che facevano il mestiere di lavare le biancherie.

La grand' area del tempio aveva nel giro un colonnato per reggere il tetto del portico, e nella magnifica nicchia di prospetto, era collocato il simulacro della *Concordia*, di cui furono rinvenuti frammenti.

Tempio del Genio d'Augusto.

N. 2.

L' ingresso è custodito da cancello moderno, ad oggetto di tenere quivi un deposito di sculture di marmo ed altri svariati oggetti, risultati dagli scavi.

Fu costruito a spese della Sacerdotessa Mamia, siccome rilevasi dalla epigrafe rinvenutavi, che conservasi al museo di Napoli, concepita così:

MAMIA . P . F . SACERDOS. PUBLIC . GENIO . *aug* .
SOLO . ET . PEC*unia* . *sua*.

Sta di prospetto la *cella* a cui si sale per due scalette laterali. Nel centro del recinto vedesi un'*ara* di marmo bianco, ornata di bassorilievo rappresentante un sacrifizio.

Le pareti di tutto il tempio erano rivestite di marmo.

Sala del Senato

N. 3

In prosieguo dell' anzidetto locale si osserva un

fabbricato semicircolare, con nicchie che contenevano statue di Decurioni. Nel centro elevasi una base per reggere qualche statua. Iscrizioni non se ne sono rinvenute, ma si è supposto che poteva questo luogo essere destinato alle sedute pubbliche dei Decurioni.

Curia degli Augustali.

N. 7 e 8.

Le due porte d'ingresso sono decorate di colonne, ed il vestibolo era assai splendidamente abbellito da molte statue, di cui ne restano quindici piedistalli di fronte alle porte.

Gli *Augustali*, che componevano una corporazione religiosa, qui tenevano le loro adunanze, celebrando le feste ed i sacrifizî in onore di Augusto.

In centro al recinto veggonsi dodici are, ed a dritta una fila di stanzette, che prima erano coperte, forse destinate pei congregati, e per deporre ciò che abbisognavà per la consumazione dei sacrifici.

A sinistra dell'ingresso sono osservabili alcuni dipinti architettonici e due quadri, il 1° rappresentante, secondo l'opinione di alcuni, la Ninfa Io, sacerdotessa del tempio di Giunone, custodita dal vigile guardiano denominato Argo *dai cent'occhi*. Secondo l'opinione di altri pare voglia rappresentare Etra, che ordina a suo figlio Teseo di alzare il sasso, ove suo padre Egeo aveva deposto una spada, coll'ordine alla madre di fargliela prendere da quel posto, tosto che fosse divenuto adulto, e lo spedisse in Atene con quella pruova del suo nascimento=

Il 2.° quadro sull' altra parete presenta Ulisse che narra le sue avventure a Penelope.

Di fronte all' ingresso principale è posto un tempietto, preceduto da gradini e da due colonne che stavano sulla soglia. In esso stava la statua di Augusto; e nelle qnattro nicchie laterali, erano altrettante statue, rappresentanti ritratti di altre persone della famiglia imperiale. Le due in gesso ivi collocate, sono le copie di quelle che si conservano nel Museo di Napoli; l' una di Livia moglie di Augusto, l'altro di Druso figlio di Tiberio.

Lateralmente si aprono due ampie sale; quella a destra destinata ai banchetti che si tenevano in onore di Augusto, l'altra a sinistra che contiene un oratorio *(sacellum)* con un altare pei sacrifizi cruenti, e un podio per deporvi le vittime immolate.

Tempio di Giove.

L' aspetto di questo tempio è imponente, ed è fiancheggiato da due grandi archi di trionfo costruiti in mattoni una volta rivestiti di marmi, preceduti da un breve tratto di suolo coperto di travertino. Tutto il resto della piazza era in simil modo lastricata, e doveva produrre un effetto incantevole allorchè trovavasi nel suo stato di conservazione.

Al tempio, che si eleva nel mezzo dei due archi, si ascende per una sontuosa scala che doveva essere decorata da statue colossali. Il vestibolo ha sei colonne di fronte, la gran *cella* è fiancheggiata pure da colonne, e nel fondo sta la base pel simulacro della divinità, con tre piccole camere, forse pel *sacrarium*. A sinistra delle prefate stanzette è

una scalinata che mena ad un piano superiore, dove può godersi un sorprendente punto di veduta.

Dopo di aver percorso i diversi edifizi della piazza del Foro, passeremo alla strada dell' Abbondanza, che è quella grande e lunga via posta in linea retta della Porta della Marina.

Strade

Tutte le strade sono munite di marciapiedi laterali, incontrandosi di tratto in tratto fontane pubbliche, costruite quasi tutte sullo stesso modello. La via di mezzo è lastricata con grandi pezzi di pietra vulcanica. Si scorgono parimente di tratto in tratto alcune pietre di forma ellittica con superficie piana, situate nel mezzo delle strade, da servire di passaggio da un marciapiede all' altro, allorchè la pioggia formava un canale di acqua nella via di mezzo.

Giova far osservare altresì, che pria di venire alle elezioni municipali il popolo solea manifestare il suo voto, dipingendo sulla facciata esterna delle case, i nomi di coloro, cui voleva assunti alle pubbliche magistrature. Queste iscrizioni dipinte sono i *programmi pompeiani*, ma s' ingannerebbe chi volesse pigliarli come guida per rintracciare il nome del padrone della casa, su cui veggonsi dipinti; perocchè gli stessi nomi non solamente ricorrono nei siti più distanti, ma sullo stesso luogo veggonsi sovrapposti gli uni su gli altri diversi programmi, inquantocchè i piu antichi coprivansi d' uno strato

di calce, per iscrivervi su il nome di un nuovo candidato.

Strada dell' Abbondanza

Così denominata per la figura scolpita sul pilastro della fontana che s' incontra a sinistra.

La continuazione delle botteghe dall'uno e l'altro lato della strada, ha dato occasione di credere che questa fosse una contrada pei negozianti.

Casa del Cinghiale.

Al lato destro segnata col n. 8.

Il musaico del vestibolo di questa casa esprime un Cinghiale cui si avventano due cani.

Vicolo dei dodici Dei.

Sul lato destro.

Si osserva una pittura all' angolo di esso, che esprime le dodici divinità maggiori. Al di sotto sono dipinti due serpenti alla custodia di un' *Ara*.

Nel lato sinistro della strada principale vi è una fontana, portante l' immagine dell' *Abbondanza*.

Il rimanente di questa strada non offre che botteghe. Noteremo soltanto la casa n.° 9, Regione VII, Isola XIV sulla sinistra discendendo la strada, ove in una camera interna verso il lato sinistro, può osservarsi uno scheletro umano giacente allo stesso

posto dove fu sepolto nell' epoca della distruzione di Pompei.

Giunti al quadrivio, si volti a dritta, Regione VIII, Isola VI, Via VI, alla fine della quale si trova.

REGIONE VIII = ISOLA VIII = VIA II.

Tempio detto di Ercole.

Il vestibolo è decorato da colonne, alcune delle quali sono restaurate per meglio far intendere il modo come si trovavano nel loro primiero stato.

La parte interna contiene il Tempio di costruzione greca, che credesi consacrato ad Ercole. È di forma triangolare ed è delimitato da scalini. Vi si osserva un *puteale* circondato da piccolo tempio, eretto per cura di Numerio Trebio magistrato supremo.

A poca distanza è un sedile semicircolare, sulla cui spalliera eravi un orologio solare.

Questo edifizio è situato sul culmine di una collinetta, che credesi era bagnata dal fiume Sarno, allorchè scorreva molto dappresso a Pompei.

Ad oriente del Tempio trovasi una lunga scalinata, per la quale si discende nel

Ludo Gladiatorio.

Dapprima credevasi che questo luogo fosse stato un quartiere di soldati pel rinvenimento fattovi di alcune armature, e dei ceppi o ferri per castigo, ove erano attaccate le ossa dei piedi di vari scheletri.

Le ricerche però fatte in ciascuna parte di que-

sto edificio somministrarono ad un chiaro Archeologo prove convincenti, per crederlo il Ludo Gladiatorio, ossia la scuola gladiatoria.

L'area è circoscritta da un porticato con molte camere all'intorno; ed in quella verso l'angolo sud-est si trovarono i ferri ed i ceppi per castigo, cogli scheletri di quegl'infelici, che vi erano attaccati. Presentemente si è sostituito l'antico ceppo con un altro di legno, per darne un'idea all'osservatore.

Da questo pianterreno si ascendeva al piano superiore per mezzo di una scalinata all'angolo presso la prigione. Nel solo lato meridionale erano rimasti alcuni avanzi bastevoli per riconoscerne il modo di costruzione; sulla qual norma le camere sono state rifatte con la stessa loggia di legno, di cui parla Vitruvio.

Teatro maggiore.

Questo grande edificio spiacevolmente fu trovato in uno stato di degradazione, forse perchè volevasi restaurarlo. Però esso dimostra una somma perizia nell'arte, ed una gran profusione di lavoro.

Il prim'ordine di scalini di marmo bianco, era destinato per i Decurioni, gli Augustali, e coloro che avevano il privilegio del *bisellio* (sedia di onore che il popolo concedeva a qualche magistrato). Nei due lati erano due divisioni, l'una a destra per i Proconsoli e Duumviri, l'altra per le vestali. Veniva in seguito il posto per i militari ed i cittadini, che facevano parte di qualche corporazione. I terzi ed ultimi posti erano occupati dal popolo e dalle donne.

Nel centro dei gradini eravi una statua di marmo di *M. Olconio Rufo*, potendosene leggere l'iscrizione sul piano d'uno scalino concepita nel modo seguente:

M. HOLCO NIO. V. F. RVFO.
II. V. I. D. QVINQVIENS
ITER. QVINQ. TRIB. MIL, A.P.
FLAMINI. AVG. PATR. COLO; D. D.

Dai *vomitor.i* o porte superiori, il popolo discendeva nella *cavca* per prender posto. Questi *vomitorii* corrispondono al corridoio coperto che ha l'entrata dal porticato superiore del Foro triangolare. Per lo stesso corridoio si ascende alla terza *cavea* per una scala interna, e qui eravi una ringhiera di ferro, che prendeva tutta l'estensione dell'emiciclo.

Nei due estremi dei primi gradini vedonsi due tribune di tufo vulcanico, assai danneggiate.

Entrasi nell'orchestra per due passaggi spaziosi con porticati. Queste due entrate nomavansi anche *vomitorii*, dai quali si aveva il doppio vantaggio, che servivano di passaggio per gli uditori, e di ritirata in caso di pioggia, poichè non eravi tetto; a quale oggetto si costumava di coprirlo colle tende, e ciò viene confermato negli affissi pubblici, che si trovano dipinti sulle mura in diversi punti della città, ove si annunziava che il teatro sarebbe stato coperto di tende.

Il *Proscenio* corrisponde in direzione di detti porticati a pianterreno. La *scena* si compone di un frontespizio a tre porte, innanzi alle quali è uno spiazzo per gli attori, con altre due porte laterali.

La sua prospettiva offre decorazioni architettoniche costruite in mattoni una volta rivestite di marmo.

La scena nel davanti era chiusa da una tela, egualmente che i nostri teatri, colla sola differenza che invece di salire in alto, essi la facevano scendere in giù, scorgendosi il vuoto nel pavimento.

Si osserva ancora dinanzi al *proscenio* il posto per la musica con sette divisioni.

Teatro Coperto.

Una delle particolarità di questo teatro, si è che in costruzione era coperto da un tetto. Però stava in rifazione dopo il tremuoto del 63, argomentandosi dalle colonne che reggevano il tetto, le quali nello scavo si trovarono rovesciate, e dall'essersi qui rinvenuta una gran quantità di nuove tegole disposte in ordine, cioè l'una sull'altra, e numerate con carbone, le quali forse erano destinate pel tetto, oltre un mucchio di statue rotte e troncate riposte in un canto.

Quivi eseguivansi gli spettacoli musicali, le commedie, le rappresentazioni mìmiche e satiriche, e spesse volte le dispute filosofiche.

È degno di essere ammirato il pavimento dell'orchestra, che è di marmi greci disposti in varii quadrati, ove si legge in grandi lettere M. HOLCONIVS M. F. VERVS II VIR. PRO LVDIS.

Lo stesso pavimento termina nell' una e l' altra parte dell'emiciclo in due zampe di leone di tufo vulcanico.

La *cavea* o platea è terminata inferiormente con quattro gradini più spaziosi degli altri, ove si col-

locavono i sedili portatili e sedevano i Decurioni, e gli altri magistrati. Dopo di questo prim' ordine segue un parapetto di separazione , con un gradino più largo: indi sono altri 18 gradini, fra i quali era altro parapetto, per dividere la seconda *cavea* dall'ultima, dove sedevano le donne ed il popolo. Intersecano la media *cavea* dall'alto in giù sei strette scalette , che partono dai *vomitorii* o porte superiori , corrispondenti al corridoio coperto ; queste servivano per dar adito al popolo onde ciascuno prendesse il posto , che venivagli assegnato per mezzo della *tessera* o biglietto di entrata, consistente in un pezzo di osso ove era marcato il numero del posto. Possono osservarsene molte al Museo di Napoli.

La scena è costruita in mattoni ed opera reticolata ; essa consiste in un gran frontespizio a tre porte con piccolo spiazzo nel davanti , elevato dal pavimento, che aveva un tavolato, potendosi scorgere i fori della travatura che lo reggeva.

Dall'una e l'altra parta del proscenio si osservano due tribune, che dovevano essere rivestite di marmi, ascendendovisi per due gradinate corrispondenti all'interno della scena. Esse erano addette a ricevere il Pretore, il Proconsole, e le vestali.

Finalmente sulla porta che sporge alla strada di Stabia si legge una iscrizione, dalla quale si rileva che i *Duumviri Caio Quinzio Valgo figlio di Caio, e Marco Porcio figlio di Marco , per decreto dei decurioni dettero a fare il teatro coverto, e l' approvarono.*

C. QVINCTIVS C. F. VALG.
M. PORCIVS M. F.
DVO. VIR. DEC. DECR.
THEATRVM. TECTVM
FAC. LOCAR. EIDEMQV. PROB

Da questa parte della Città trovasi la Porta della Stabiana.

STRADA DI STABIA

Porta della città.

Ecco un'altra porta della Città fiancheggiata dal muro di cinta, per la quale si usciva alla via di Stabia, oggi Castellammare.

Sotto l'arco della porta sul suolo a destra di chi scende, trovasi il cippo terminale con iscrizione sannitica del tenore seguente:

Magio Suttio, figlio di Magio, Numerio Ponzio, figlio di Magio, edili, misurarono questa via innanzi alla porta Stabiana. La via fu misurata per dieci pertiche. Gli stessi misurarono la via pompeiana per tre pertiche innanzi la cella di Giove Milichio. I meddici pompeiani lastricarono questa via e gli edili l'approvarono.

Più innanzi al di fuori della porta leggesi altra iscrizione, posta accanto ad un sedile pubblico, concepita nel seguente modo:



Basilica



Tempio di Venere

L . AVIANVS . L . F . MEN.
FLACCVS . PONTIANVS.
Q . SPEDIVS . Q . F . MEN.
FIRMVS . II . VIR . I . D . VIAM
A . MILIARIO . AD . CISIARIOS.
QVA . TERRITORIUM . EST
POMPEIANORUM . SVA
PEC . MVNIERVNT.

L. Aviano Flacco Ponziano, figlio di Lucio, della tribù Menenia. Q. Spedio Firmo, figio di Quinto della tribù Menenia, Duumviri Giusdicenti, fecero col loro danaro la via dal MILLIARIO ai CISIARII (costruttori di carri) per dove si estende il territorio dei Pompeiani.

Salendo la strada e voltando nel primo vicolo, che separa l'isola I dalla II, vedesi la via in pendio per lo scoscendimento delle acque, la quale è priva di selciato, e la gente dovea transitarla sui marciapiedi.

Verso la metà evvi un ponte di fabbrica per la traversata.

Presso il ponte, a dritta salendo, può osservarsi un grande opificio di pelli.

REGIONE I. — ISOLA V. — VIA III.

Fabbrica di pelli.

N. 2.

L' edifizio che forma gran parte dell' isola, è chiaramente un opificio.

Dopo il vestibolo trovasi un piccolo atrío, ed a sinistra l'alloggio del padrone, composto di una sala di udienza, ed un' altra da dormire.

Di fronte all' ingresso principale si ha un vasto peristilio, ove sul lato destro sono i tre letti di fabbrica del *triclinio* con la tavola in mezzo per le vivande, sul cui piano fu rinvenuto un piccolo, ma pregevole musaico, che ora conservasi nel Museo di Napoli. Il suo soggetto è tutto simbolico, e presenta nel mezzo un teschio umano, di sotto al quale vi è una farfalla con le ali aperte, che poggia su di una ruota. Di sopra al teschio sta un archipendolo, e accanto veggonsi a destra un pedo, e a sinistra una lancia capovolta, a cui son sospese con tenie drappi di vario colore.

L' archipendolo, istrumento adoperato per livellare un piano, accenna all' *aequo pede* della morte, cioè alla sua inesorabile giustizia. La farfalla è simbolo dell' anima sensitiva, la quale ha abbandonato l' inviluppo terrestre. La ruota è l' attributo che conviene alla Fortuna ed al Fato. Finalmente nei drappi sospesi al pedo e alla lancia, sono ad evidenza indicati i beni terreni, di cui la morte ne priva.

Come luogo destinato al lavoro, questo locale non mostra alcuna traccia di decorazione; ma il grande uso che quivi facevasi dell' acqua, ed il rinvenimento di quattro istrumenti destinati senza dubbio a radere, riconosciuti quasi simili a quelli oggidì adoperati dai conciatori di pelli, inducono maggiormente a credere qual mestiere esercitavasi in questo locale.

Nell' edifizio accanto al descritto, che è tutto in rovina, fu rinvenuto lo scheletro di quell' infelice trovato nell' anno 1874, il cui modello in gesso é

già stato indicato nel Museo che trovasi presso l'ingresso di Pompei

Sortendo nuovamente sulla strada principale, si ha sul lato destro salendo una quantità di botteghe con qualche abitazione, che non presentano molto interesse.

REGIONE VIII.—ISOLA VIII.— VIA II.

Tempio d' Iside.

N. 28

Pel commercio che questa città aveva cogli Alessandrini, vi si trova stabilito anche un Tempio dedicato ad una delle principali divinità dell' Egitto.

Sulla porta di entrata leggesi la seguente iscrizione:

N. POPIDIVS. N. F. CELSINUS.
AEDEM. ISIDIS. TERRAE. MOTV. CONLAPSAM.
A FVNDAMENTO. P. S. RESTITVIT. HUNC
DECVRIONES. OB. LIBERALITATEM.
CVM. ESSET. ANNOR. SEXS. ORDINI. SVO. GRATIS.
ADLEGERVNT

Dalla quale si rileva che Numerio Popidio Celsino, in nome di suo figlio Numerio e col danaro dello stesso, restituì dalle fondamenta il Tempio d' Iside caduto pel tremuoto; per la quale generosità, i Decurioni l' aggregarono gratuitamente al loro ordine. L' area sacra era circoscritta da porticato, e le sue mura erano rivestite di stucco con le im-

magini delle egizie divinità. In fondo è il santuario isolato, ove stava collocata la statua d'Iside su di un alto basamento, sotto a cui stanno due repositorî per serbare le cose sacre. Vi si osservano due *Are* verso il lato sinistro; e il pilastrino lateralmente alla scala, conteneva una lastra di pietra con caretteri geroglifici, ove leggevasi una preghiera al dio Osiride.

Nella parte scoperta del porticato resta uno spiraglio del canale del fiume Sarno. Questo nei primi tempi fu uno di quei pozzi, usati nei Tempî, in cui si riponevano i sacri utensili, mobili, e altra suppellettile appartenente all' edifizio, quando più non serviva all' uso. Tai repositorî sotterranei, dagli antichi si denominavano *favissae*.

Presso all' *ara* sinistra vedesi una piccola stanza isolata, con sotterranea gradinata, e ben decorata nelle pareti, di stucco a busso rilievo. Forse era destinata per ispezionare le viscere degli animali immolati, da dove si traevano le divinazioni.

Presso l' entrata accosto alle colonne furono trovate, due vasche *lustrali* di marmo, ed una cassettina di legno marcito, che conteneva monete di bronzo. Era il deposito della pubblica beneficenza.

Vi erano diversi dipinti, che ora stanno al Museo di Napoli, e le statue d' *Iside* e di *Anubi*, con moltissimi arredi sacri.

Sotto al portico meridionale stanno alcune stanze ed una cucina, destinate pei sacerdoti di servizio.

REGIONE I. — ISOLA IV.

CARDO

Domus Popidi Secundi Augustiani o Casa del Citarista.

Segnata col n. 5.

Il nome di Popidio Secundo Augustiano leggesi graffito nel suo terzo peristilio, e vien denominata del *Citarista*, per esservisi rinvenuta una superba statua di grandezza del vero, di Apollo suonando la cetra, che oggi osservasi al Museo.

Dal *protiro* si passa in un *atrio* con *cubicoli* laterali, e *tablino* di prospetto, che resta ad un livello superiore dell' *atrio*, e vi si passa per un piccolo corridoio o *fauce* che mena al *peristilio*. Qui osservasi una vasca semicircolare ad uso di fontana, sul cui giro furono rinvenuti diversi animali in bronzo esprimenti una scena di caccia. Nel mezzo era situato un cinghiale che fugge, cui si avventano due cani; lateralmente vedevansi un leone ed una cerva egualmente in fuga ed una serpe.

A sinistra della *fauce* trovasi il bagno, con la sua corrispondente fornace in una località alle spalle. E dal bagno medesimo parte un tubo di piombo per condurre l'acqua nella vasca di fontana di cui si è parlato.

Sul lato sinistro dello stesso *peristilio* trovasi una scalinata, che dà passaggio ad una seconda abitazione, il cui ingresso principale resta sulla strada che mena all' Anfiteatro.

Di fronte si aprono tre sale. Nella prima a destra con la sua entrata arcuata, vedesi un dipinto che esprime il giudizio di Paride; e nel *cubicolo* di prospetto dipinto in rosso a riquadri , sono altri tre quadretti: il 1° d'un maestro di musica suonando la lira innanzi ad una giovine che lo ascolta = il 2° Apollo in contemplazione presso un'ara, poggiato sulla sua lira = il 3° é quasi perduto.

La seconda sala di mezzo contiene altri due quadri, l'uno a destra esprimente il mito di Leda , e propriamente quando il Cigno perseguitato dall'aquila, che vedesi in alto, va a rifugiarsi presso questa principessa. L'altro nella parete di fronte, figurante Creso prigioniero davanti a Ciro re di Persia per domandargli grazia.

Il terzo salone, che doveva servire per le feste domestiche, è privo di dipinti figurati.

Voltando per la strada che separa la Regione I dalla IX, può osservarsi la casa che porta il nome Epidio Rufo.

REGIONE IX.— ISOLA I.

DECVMANO MINORE.

Domus Epidi Rufi.

N. 20.

Sul pilastro in precedenza della casa si legge a rossi caratteri un programma dal quale si rileva che M. Epidio Sabino viene acclamato Duumviro per giudizio di Svedio Clemente. Questa casa distinguesi da tutte le altre finora scoperte , perchè ha

sulla strada un rialzo a guisa di loggiato con una scalinata laterale. L' atrio conserva un bel colonnato di ordine dorico, ed è da marcarsi il tempietto che vedesi a destra dedicato ai *Dei Lari ed al Genio del padrone di casa*, portante nel suo fronte la seguente iscrizione incisa su marmo:

GENIO M. N. FI
LARIBVS
DVO DIADVMENI
LIBERTI

La sala di fronte a destra del *tablino* è ben conservata nei suoi dipinti, con bellissimi ornati su fondo bianco, sormontati da una cornice di stucco colorato. In ciascuna parete evvi un quadretto; il 1.° a destra esprimente un Fauno che suona le tibie = il 2.° Amore che regge uno specchio a Venere sedente, che glielo fa volgere verso un Ermafrodita per farlo rimirare. Il 3.° Apollo suonando la lira = negli altri compartimenti sono dipinte le Muse.

Sortendo da questa casa, trovasi una strada a scaloni, che mena all' Anfiteatro, di cui si trova la descrizione in fine

Il quadrivio forma scompartimento di quattro principali Regioni, cioè I. IX. VII e VIII. Evvi una fontana ed un piedistallo di marmo che reggeva la statua di *Marco Olconio Rufo*, *(oggi al Museo di Napoli)* contenente la seguente iscrizione:

M. HOLCONIO M. F. RVFO
TRIB. MIL. A. POPVL. II. VIR. I. D. V.
QVINQ. ITER
AVGVSTI. CAESARIS. SACERD.
PATRONO. COLONIAE.

A. M. Olconio Rufo, figlio di Marco, tribuno dei soldati eletto dal popolo, duumviro per amministrar la giustizia cinque volte, delle quali due quinquennale, Sacerdote di Cesare Augusto, e Patrono della Colonia.

REGIONE VIII — ISOLA IV.

DECVMANO MINORE.

Domus Cornelia

N. 15.

La disposizione architettonica può dirsi conforme alle altre abitazioni; ma ciò che la rende importante, è il ritratto del proprietario, scolpito in marmo, situato di fronte all' entrata, portante l' epigrafe CORNELIO RVFO.

Casa.

N. 4.

Le due botteghe che precedono, portando i numeri 2 e 3, hanno comunicazione tra loro e sono dipendenze della casa; d'onde può congetturarsi che il padrone non era estraneo al commercio che vi si teneva.

Una di queste botteghe conteneva un armadio con tre ordini di scansie sporgenti dal muro e rattenute sulle pareti da panconcelli di legno.

Entrando nel *protiro* is scorgono lateralmente due buchi al sito ove la barra di legno teneva ferma la porta al di dentro.

L' *atrio* ha nella parete a sinistra la pittura di Sileno coricato e coronato di edera, col piccolo Bacco fra le braccia , il quale cerca svincolarsi dai suoi amplessi.

Nel 2° *cubicolo* a dritta si osserva l'incavo ove introducevasi la sponda del letto.

L' *ala* ha decorazioni architettoniche e podio nero. Di prospetto all' ingresso osservasi il dipinto, danneggiato in parte , di Apollo che ha raggiunta Dafne e la stringe fra le braccia , mentre la Ninfa caduta sulle ginocchia sforzasi di respingere gli amorosi amplessi del Nume. Un amorino trattenendo l'aureo velo, fa sì che ella mostrasi tutta nuda. A sinistra della stessa stanza osservasi altro dipinto con Perseo ed Andromeda.

Di fronte all' entrata è collocato il *tablino* aperto in due lati, che gli antichi chiudevano con cortine. Dei due quadri che ornavano le pareti , ne resta quello a sinistra rappresentante Leda mostrando a Tindaro i due gemelli sortiti dall' uovo.

Passando nel *peristilio* si ha in mezzo un piccolo giardino e due fontane, di cui l'una è di forma quadrangolare, l' altra ha un Puttino reggendo un vaso, d' onde l' acqua precipitavasi dall' alto di alcuni gradini.

Delle due sale che restano nei lati, quella a sinistra che poteva essere destinata per sala da pranzo *(triclinium)*, offre graziosi ornati su fondo nero , e due quadri ; l' uno a sinistra di Frisso passando il mare con Elle che vi si annega; l'altro di Arianna abbandonata da Teseo.

Prossima a questa località è la cucina con finestra ivi sporgente, per la quale gli schiavi servivano in tavola.

Intorno alle pareti del peristilio sono dipinti quattordici quadretti dei quali otto presentano paesaggi e marine, gli altri, frutta e commestibili.

In seguito al peristilio trovasi una porta segreta della casa, sporgente ad altra strada, di cui il padrone qualche volta si avvaleva per eludere l'aspettativa degl' importuni clienti.

Le tre camere di prospetto al *tablino* sono interessanti per i dipinti. Nella prima sta l' effigie di due leggiadre figure di Nereidi che traversano l'oceano, l'una su di un toro marino, l' altra attenendosi ad un Ippocampo, e sono guidate da un Amorino. Sulla parete di prospetto all' entrata, evvi altro dipinto degradato dal tempo, che presenta un guerriero presso una donna, ed un Amorino. Sullo stesso muro é praticata nella parte inferiore un' apertura quadrata sporgente in un sito chiuso per ove passa un canale che raccoglieva le acque immonde. Qnest' apertura aveva la sua porta di legno, e serviva d' armadio per deporvi le lampade spente, a giudicarne da quelle che vi si sono trovate.

Viene dopo una grande *exedra* con piccolo quadrato in centro al pavimento, forse per contenere qualche piedistallo. Sulla parete di fronte si vede effigiato Narciso specchiandosi nelle acque di un fiume. La parete a sinistra ha un bel quadro figurante Ermafrodito nudo ed in piedi, poggiando il suo braccio sinistro sulla spalla di Sileno, il quale colla lira sembra accompagnarne il canto insieme ad Amore che suona le tibie, mentre una Baccante ed un piccolo Satiro ascoltano le loro melodie. Il terzo dipinto é pure pregevole; rappresenta Bacco sorprendendo Arianna che dorme, ed un piccolo Fauno per ammirarla ne solleva il velo on-

d' è coperta. Sul pendio d' un monte in lontano appariscono alcune Baccanti precedute dal vecchio Sileno, che discendono per far corteggio al loro Nume.

Il *triclinio* contiguo con grande apertura sotto il portico, è decorato di tre quadri, dei quali uno è quasi perduto. Sulla parete a dritta è quello che presenta il giudizio di Paride; l' altro a sinistra, Achille riconosciuto da Ulisse fra le figlie di Licomede.

REGIONE VII = ISOLA I.

DECVMANO MINORE

Terme Stabiane

N. 8.

Questo grande stabilimento di bagni resta isolato per tre lati, e da ognuno di essi vi si può entrare Accoppiasi al medesimo una grande *palestra* con porticati, destinata per gli esércizii ginnastici, che gli antichi costumavano di avere in prossimità delle Terme. Di fatti furono rinvenuti nella sua grande area diversi grossi globi di pietra che servivano al gioco della *sfera*, al quale si esercitava la gioventù per acquistare forza ed agilità.

Nel lato sinistro è una grande vasca rettangolare per uso di bagno pubblico, fiancheggiata da due sale di trattenimento, ed è osservabile quella in prosieguo del bagno per le sue dipinture, ove vedesi una nicchia rettangolare per contenere l'immagine di qualche nume protettore del luogo, ed al disotto è un gran foro che conteneva un tubo di piombo

per animare qualche getto d' acqua. Le mura sono dipinte a giardino con piedistalli sormontati da sfingi. Di lato alla nicchia sono due cariatidi reggendo nelle mani un bacino. Gira intorno una zona dipinta a riquadri, ed intermezzata di paesaggi con delfini e pigmei. Sembra che questi dipinti facciano allusione al culto egiziano; ciò fa supporre che gli Alessandrini stabiliti a Pompei e facilmente in prossimità delle Terme, contribuirono molto alla costruzione di un edificio che rammentava le loro usanze.

Queste due sale dunque erano destinate come *destrictarium*, ove ognuno coi *strigili* (1) si ripuliva il corpo dopo gli esercizi della palestra, e si ungeva di olio e di essenze odorifere.

L'altra sala contigua che ha l' entrata a sinistra del primo portico, *apoditherium* conteneva gli armadi per deporvi le vestimenta dei giostratori, ed anche le biancherie per asciugarsi dopo il bagno. Il muro esterno di questa sala è da ammirarsi per i bassorilievi di stucco che rappresentano prospettive e figure.

Di fronte all' ingresso, sul lato sinistro ove trovasi una porta secondaria, evvi una camera a due grandi finestre, nella quale a mio avviso dovea starvi un Ristoratore.

---

(1) *Strigilis*, striglia o raschiatoio, serviva in Grecia ed in Italia a levar via e fare sparire, grattando, l' umidità e i corpi estranei sparsi sulla superficie della pelle dal calore del bagno a vapore, o dai violenti esercizi della palestra. Quando voleva farsene uso in maniera da non scorticare la pelle, se ne raddolciva il filo con qualche goccia d'olio.

Da questo stesso lato trovasi l'accesso alle latrine, che venivano nettate mediante l'acqua fluente.

A sinistra è un lungo corridoio con altra sortita nel vicolo ad occidente, ove stanno quattro gabinetti per bagni isolati. Presso l'entrata del medesimo corridoio, trovasi l' alloggio del portinaio, col suo letto di fabbrica, non che una scalinata che mena ad un sotterraneo forse pel deposito del combustibile.

Nell' angolo nord-est, è l'entrata dei bagni per le donne, ove potevasi entrare separatamente dalla strada di Stabia, e pel vicolo ad occidente. La prima sala è pel bagno freddo, nella quale stanno intorno al muro tante nicchie per deporre le vesti.

Volgendo a dritta si passa al *tepidarium* con pavimento di musaico bianco. Le pareti hanno un doppio fondo rilevato, per dar passaggio al calorico, che partendo dalla fornace, circolava per le mura e rispandeva nella sala un moderato calore.

La terza sala destinata per *calidario* o *sudatorio* ha pure il pavimento in musaico ben conservato, col bagno intatto di marmo bianco, ove scorgesi un grosso foro semicircolare pel passaggio dell'acqua bollente che veniva da' caldai della fornace, ed un canale di bronzo, una volta chiuso da rubinetto, per l'acqua fredda. Dall' altro lato della sala evvi un bacino circolare, dal centro del quale sortiva un getto d'acqua bollente, che spandendo una nube di vapore, maggiormente aumentava il calorico nella sala.

Le mura sono costruite come quelle della sala precedente, a doppio fondo rilevato, per la comunicazione del vapore fin sotto la volta. Sono ammirevoli le decorazioni di stucchi ed il bell' effetto dei

colori sulle pareti, ove il rosso è intercettato da piccoli pilastri dipinti a color giallo con capitelli bianchi.

I bagni per gli uomini sono in quelle sale prossime all' entrata, a dritta della palestra. Questi avevano un ingresso separato dal lato d' oriente, che attualmente è chiuso. Un gran salone a volta, con eleganti lavori di stucco e pavimento di marmo, forma la galleria di trattenimento. In giro alle mura sono costruiti i loculi per deporvi gli abiti, ed un lungo sedile per riposarsi

Sulla sinistra entrando si trova una sala circolare pel bagno freddo, con quattro nicchie in giro, ove potevano esservi stati sedili mobili; e di fronte alla porta una piccola nicchia per dar passaggio ad un getto d'acqua. La luce vi perveniva dall' alto mediante un lucernaio. Vi si ammirano diversi ornati di stucco, attualmente molto degradati, ugualmente ai dipinti delle mura, ove vedonsi due figure, quella a dritta di Sileno sedente, l' altra a sinistra d'una Venere in riposo veduta di schiena.

In altra sala si trova il *tepidarium* che ha un ornato di stucco molto degradato. Il suo pavimento, detto dagli antichi *suspensura* ora sprofondato, era costruito su piccoli pilastri per la circolazione del calorico che partiva dalle fornaci e si spandeva fin sotto la volta a traverso delle doppie pareti. A dritta sta il bagno, *alveus* ora intieramente spogliato di marmi ond' era rivestito. La sala che viene dopo era quella del *calidarium*, col pavimento simile a quello della sala precedente e colle mura a doppie pareti. Di tutto ciò ne restano appena le tracce.

In uno dei porticati della palestra fu raccolta la seguente iscrizione in marmo, che presentemente

trovasi al Museo di Napoli. Da Essa si rileva che Caio Vulio figlio di Caio, e Publio Aninio figlio di Publio duumviri giusdicenti, hanno fatto costruire il *laconicum* e il *districtarium*, restaurando i porticati e la palestra per decreto dei decurioni, col danaro destinato dalla legge ad essere impiegato per giuochi o per un' monumento; e sorvegliando essi stessi i lavori, li approvarono.

C. VVLIVS. C. F. P. ANINIVS. C. F. II. V. I. D.
LACONICVM. ET. DESTRICTARIVM
FACIVND. ET. PORTICVS. ET. PALAESTR
REFICIVNDA. LOCARVNT. EX. D. D. EX
EA. PEQVNIA. QUOD. EOS E. LEGE
IN. LVDOS. AVT. IN. MONVMENTO
CONSVMERE. OPORTVIT. FACIVN
COERARVNT. EIDEMQVE. PROBARV

Voltando pel vicolo ad occidente dei bagni, Regione VII, isola I, via II, si trova la

Casa di Sirico.

N. 47.

Il rinvenimento fatto in questa casa di un suggello di bronzo, unitamente allo stesso nome che trovavasi ripetuto in caratteri rossi sulla facciata della casa, ha dato occasione di credere che *Siricum* sia il nome del proprietario.

Presso la soglia dell' *atrio* leggesi in musaico il saluto SALVE LUCRV. *(Benvenuto il guadagno).*

A sinistra si trova una bellissima *exedra* o sala di ricevimento decorata di dipinti di ottimo gusto,

con un superbo fregio ad arabeschi nella parte superiore. Ciascuna parete ha un quadro; il primo a destra esprime Vulcano che presenta a Teti lo scudo di Achille; l' altro di fronte rappresenta Ercole ubbriaco coronato di edera sdraiato sul suolo innanzi un' ara, che col destro braccio alzato è in atto d'imitare con le dita il suono delle castagnette, mentre alcuni Amorini scherzano colla clava dell' eroe. Più in lontano si vede Bacco con alcune Ninfe. Il 3° ritrae Apollo al cospetto di Nettuno innanzi le mura di Troia.

Sullo stesso lato della sala descritta apresi un corridoio che dà passaggio al forno ed alla cucina ove osservasi anche un mulino, ed una vasca con cassa di piombo per uso di lavatoio, al di sopra del quale evvi una piccola nicchia per i Dei Lari.

Ritornando nell'*atrio* si ha anche sul lato sinistro un bellissimo *triclinio* o sala da pranzo, assai ben decorato di dipinti, ove sono osservabili su fondo nero alcune Baccanti.

Uscendo dalla descritta casa, si osservi il dipinto di rincontro alla sua entrata, che presenta diversi serpenti presso un'ara, i quali erano creduti protettori del luogo; al di sopra leggesi: OTIOSIS LOCVS HIC NON EST DISCEDE MORATOR, cioè: *Questo non è il luogo per gli oziosi, e tu che ti arresti va via.*

La località di seguito segnata col n.° 12, è una *cella meretricia* col suo letto di fabbrica



Eumachia



Argo ed Jo

REGIONE VII — ISOLA XII — VIA XI.

Lupanare.

N.° 18.

È un cortiletto con cinque stanzini, in ciascun dei quali evvi un letto di fabbrica. Vi si scorgono vari quadretti, con figure di ambo i sessi in oscene azioni.

Le molte iscrizioni graffite che vi stanno negli stanzini, attestano con chiarezza l' uso di questo locale.

Voltando il vicolo che costeggia il detto *lupanare*, appellato *Vicoletto del Balcone pensile*, può vedersi la seguente casa.

REGIONE VII — ISOLA XII — VIA III.

Casa del balcone pensile.

N.° 28.

Nuovo affatto è quanto vedesi qui praticato per sostenere un antico balcone che ornava il fronte esterno.

Una scala di legno dava accesso al piano superiore, e questo slargavasi sulla via mediante un tavolato sorretto da travi e fornito di finestre che guardavano nella strada. Nel restaurarsi questo balcone, si è avuto mente a riprodurre con esattezza i legni che prima vi erano adoperati per sostenerlo. Non dee tacersi però che grave cura ha richiesto l'opera, la quale condotta a buon termine

riesce oggi una delle più importanti cose che si ammirano in Pompei, ove già altri simili balconi si erano per lo addietro rinvenuti, ma che trascurati e non compresi, scomparvero del tutto, o caddero fatalmente in rovina.

Entrando nella casa trovasi a sinistra la scalinata di legno che metteva al piano superiore. Viene in seguito un piccolo *atrio* dove ammirasi una graziosa fontana formata da un Puttino che regge colla sinistra una piccola colomba attualmente rotta, da cui sortiva un getto d'acqa che cadeva in una vaschetta. Al di sotto del tavolino che vedesi alle spalle del Puttino, si osservano quattro chiavi di bronzo, per somministrare l'acqua in diversi punti della casa.

Il *tablino* ha un quadretto sulla parete a sinistra, che esprime Alceste ed Admete, allegoria dell'amor coniugale.

Ritornando novellamente per la via del Lupanare, cioé via XI, della regione VII, isola XII, si perviene alla via detta degli Augustali, per vedere quella casa che s'incontra di faccia.

REGIONE VII. — ISOLA II. — VIA II.

Casa dell'Orso o della nuova fontana di conchiglie.

N° 45.

Tornata alla luce nel 1865, è denominata dell'*orso* stando nel *protiro* figurato a musaico questo animale accovacciato e trafitto da un'asta. Superiormente leggesi il motto HAVE. Le pareti laterali sono molto belle con ornati architettonici, baccan-

ti, e quadretto circolare di due figure dipinte con molta maestria, ove sta una donna in atto di sorpresa nel vedersi a lei dappresso un vecchio Satiro. Nell' *atrio*, su fondo nero, sono disposti varî gruppi di Satiri e Baccanti. Nel primo *cubicolo* a dritta dell'atrio vi sono due quadretti, l'uno di Narciso, l'altro di Danae che si stringe fra le braccia il piccolo Perseo.

Nel *viridario* di rimpetto all'entrata ammirasi una fontana ornata a musaico di pietruzze e conchiglie, ove è figurato Nettuno circondato da pesci ed uccelli aquatici, ed una Nereide coricata in una conchiglia.

Nell'isola di rimpetto.

REGIONE VII. — ISOLA I. — VIA II.

Domvs. M. Caesi Blandi o Casa di Marte e Venere.

N.° 40.

Il *protiro* ha un bel pavimento in musaico, esprimente alcuni delfini, un tridente, un timone di naviglio, e termina al di sopra in una riquadratura figurante l'ingresso di una fortezza.

L'*atrio* ha il solito *impluvio*, ed è osservabile un quadretto circolare tra il 1.° e il 2.° *cubicolo*, figurante Marte e Venere a mezzi busti.

Abitazione con forno e mulino.

N. 36.

Sulla facciata esterna della casa leggesi il programma MODESTVM scritto in caratteri rossi. Dal *protiro* si passa in un atrio con diverse stanze laterali, nel cui centro è una vasca di fabbrica ad uso di fontana, ove vedesi il tubo di piombo pel getto dell'acqua.

Di fronte si passa ad una spaziosa località con mulini e forno, nel quale furono rinvenuti ottantadue pezzi di pane ben conservati, alcuni dei quali si osservano nel Museo Pompeiano, altri al Museo di Napoli.

Terminata questa stradetta si perviene di nuovo nella via Stabiana o CARDO ove noteremo.

REGIONE IX. — ISOLA III. — CARDO.

Domus M. Lucreti.

N 5.

Il bello della casa consiste nel giardinetto di fronte all' ingresso, posto in livello superiore dell'atrio, il quale ha una fontana in musaico e conchiglie, che produce un effetto sorprendente. Questa è a forma di edicola, sovrapposta ad una scaletta di marmo bianco, alla cui sommità sta il simulacro di Sileno. Due pilastrini sormontati da erme bicipiti fiancheggiano la nicchia. Più innanzi è una vasca circolare a guisa di peschiera, dal cui mezzo sorge un tronco di colonna che serviva per

getto di acqua. Intorno alla medesima vasca sono diverse sculture, cioè, un Fauno in atto di ripararsi gli occhi dal sole, un' erma di Fauno con capretto in braccio, Amore che cavalca il Delfino, un cane, due conigli, due uccelli, un toro, una cerva, un'anitra, ed il gruppo di un piccolo Satiro che toglie la spina dal piede del Dio Pane.

Due scoperte furono anche qui fatte, cioè, un disegno tracciato colla punta sull'intonaco, rappresentante il Laberinto, con la leggenda LABYRINTVS HIC HABITAT MINOTAVRVS *(Il Laberinto. Qui abita il Minotauro)*: ed un dipinto ritraente una tabella, colle parole *M. Lucretio. Flam. Martis. Decurioni. Pompei (A Marco Lucrezio flamine di Marte, Decurione di Pompei)*. Ora al Museo di Napoli.

SCAVI DELL'ANNO 1877.

—

REGIONE IX — ISOLA IV.

CARDO

Finora lo scavo di quest'isola non è ancora ultimato; ma la sua parte scoperta mostra ad evidenza essere uno stabilimento di bagni, avendo una grand'area ad uso di *palestra* per gli esercizî ginnastici, ed i saloni interni, cioè il *frigidario*, il *tepidario*, ed il *calidario*. In quest'ultimo sta l' alveo pel bagno caldo, poggiante sul pavimento a *suspensura* onde dar circolazione al calorico che partiva dalla fornace.

L'edificio è assai degradato dal tremuoto; ma è chiaro che stava ricostruendosi, poiché troviamo le mura totalmente grezze, con diverse basi e capitelli di colonne sparsi per terra.

Un pregevole trovamento fu quivi fatto, di due collane di oro, un paio di orecchini, alcuni vasi di argento, sei cucchiai grandi, e quindici cucchiarini. Tutti questi oggetti furono rinvenuti unitamente a due scheletri umani. Quei due miseri dunque, per l'avidità di salvare i loro oggetti, furono sepolti sotto le ceneri vesuviane e le macerie dell' edificio.

Scavi dell'anno 1878 — 1879.

ISOLA V. REGIONE IX.

CASA N. 2.

Tralasciamo per brevità la descrizione della casa, e notiamo solamente i dipinti che meritano essere osservati.

Dopo il tablino, stanza a sinistra. Tre quadri; il 1.° Vulcano che presenta le armi di Achille a Teti — il 2.° Achille riconosciuto da Ulisse nella corte di Licomede — il 3.° Teti seduta sul dorso di un mostro marino reca le armi ad Achille.

Casa N.° 6.

Atriolo -- ala a dritta — 1.ª parete — Frisso ed Elle passando il mare — 2.ª parete — Il mito di Ercole rappresentato con cinque figure— 3.ª parete — Marte e Venere (?). Nell'ala a sinistra—parete di fronte — quadretto evanescente con alcune figure, fra le quali una radiata, Febo. (?)

Nelle località di seguito — cubicolo a dritta — 1.ª parete — Bacco offrendo un grappolo di uva a Sileno — 2.ª parete — Il dio Pane itifallico, che solleva le coltri sotto cui giace una Baccante addormentata. — 3, parete — Ercole sedente colla clava, in atto di ragionare con una donna — Cubicolo a sinistra — 1. parete — quadretto perduto — 3. parete — Il Centauro Chirone insegnando a suonare la lira ad Achille — Tablino — parete a dritta — È una scena della quale non può darsi una soddisfacente spiegazione. Giace seduta al suolo una donna coronata di foglie, tenendo fra le sue gambe un Amorino, che a lei rivolto tende le piccole braccia al suo seno. Altre figure prendono parte all'azione — parete a sinistra — quadretto di sei figure, rappresentante il mito di Diana.

Casa N.° 9.

La stanza a dritta che precede il giardino, é ornata di paesaggi, che ricordano la valle del Nilo agli Alessandrini dimoranti in Pompei : vi si veggono figure di Nani e di animali nilotici.

Casa N.° 11.

Evvi quivi un triclinio posto allo scoperto, ove potevasi desinare nella stagione estiva. Il muro di fronte conteneva un dipinto, che al contatto dell'aria è svanito; rappresentava una foresta con animali selvaggi.

Casa N.° 14.

La casa a quanto pare era in via di rinnovamento. Fiancheggiano l'androne due cubicoli, dei quali quello a dritta è decorato con tre quadretti di cattiva esecuzione. Il 1.° rappresenta Ero e Leandro. In riva al mare è un'alta torre, dalla cui finestra sporge Ero, tenendo colla dritta protesa la lucerna; verso di lei nuota Leandro col capo inghirlandato, e dalla parte opposta sopra un sasso siede un fanciullo, che guardando verso il mare, poggia la mano destra sulla lanterna che sta poggiata in terra. Alle spalle di questa figura si scorge una gradinata, che conduce ad un porticato posto sul lido del mare, nelle cui acque si riflettono le colonne. Anche a riva di mare, ma in primo piano, è dipinta una capra che rode un cespuglio

Nel 2.° quadretto è ritratta la nota scena di Venere pescatrice.

Nel 3.° dipinto è rappresentata la stessa scena, se non che la pescatrice, ritratta in più piccole proporzioni, vi è accompagnata da un corteo di Amorini.

Il cubicolo a sinistra dell'androne, contiene pure tre quadretti; il primo esibisce la rappresentanza di Europa rapita dal toro. Nel secondo vedesi Bacco col tirso che dà da bere alla pantera a lui vicino. Dietro a lui sorge un pilastro , su cui è il simulacro di Pane col pedo. Accanto a Bacco sta una donna in piedi, probabilmente Libera coronata di pampini, la quale ha nella sinistra la patera e nella dritta il tirso. Finalmente il terzo quadretto rappresenta Ercole nudo seduto sopra un poggio su cui è distesa la pelle leonina ed al quale è addossata la faretra. In piedi sta Onfale coronata di foglie ed armata di arco.

Sul lato settentrionale dell'atrio trovasi un'*ala*, di cui una parte conteneva alcune scansie , siccome rilevasi dai fori praticati sulle pareti, e l'incassatura per la divisione in legno Quindi nella parte anteriore di detta stanza stanno ancora due quadretti, l'uno d'incontro all'altro. In quello a dritta vediamo Teseo col Minotauro, che giace ucciso ai suoi piedi, ed Arianna mirando l'eroe in atto di sorpresa. Notevole è la presenza diArianna in questo momento in cui l'artista ha voluto ritrarre Teseo. È una nuova combinazione del mito di questo eroe, fatta probabilmente sull'analogia delle rappresentanze di Meleagro ed Atalanta.

L'altro quadro rappresenta Ifigenia in Tauride. La sacerdotessa è in piedi ed ha nella sinistra il Palladio, mentre nella dritta ha una molla, con cui ravviva il fuoco sull' ara che le sta dinanzi. A lei di rincontro , si osserva il noto gruppo dei prigionieri Oreste e Pilade , nudi salvo la cla-

mide, coronati di alloro, e con le braccia legate dietro al dorso.

N.° 21.

Merita essere osservato in questa località l'ingresso, ove nel giorno della catastrofe si scagliò un fulmine. Per non farne sfuggire le tracce, è stato custodito con una chiusura moderna:

Scavi dell' anno 1879.

CASEGGIATO AD ORIENTE DELL'ISOLA V. REG. IX.

DECUMANO MAGGIORE.

Il terzo vano sul lato nord immette in una modesta abitazione, la quale s'innesta con altra grande casa non tutta scavata.

Traversando il tablino della prima, si giunge in un gran peristilio, ove a dritta trovasi l'ingresso di un corridoio, internamente al quale evvi un salone ben decorato di dipinti; il 1. sul muro settentrionale (danneggiato) rappresenta Teseo vincitore del Minotauro — Il 2. che sta dirimpetto al primo ha per soggetto Ifigenia in Tauride, con Oreste sedente e Pilade in piedi — Il 3. dipinto sulla parete orientale ritrae Bacco nudo colla clamide sul dorso. Si poggia col gomito sinistro ad un pilastro e tiene con questa mano il cantaro, coll' altra una fiaccola. Le sue forme delicate e quasi femminili, il molle abbandono della persona e l' espressione

del volto tutt' altro che ilare, farebbero pensare piuttosto che l'autore avesse voluto rappresentare un Ermafrodito. A dritta sta Sileno in atto di suonar la lira. Dietro a Bacco sporge la figura di una Menade dipinta di spalle, che rivolgendosi indietro pare stia suonando il tamburino. A sinistra del quadro si vede un'erma di Priapo itifallico, innanzi a cui è un'ara ornata di tenie, con offerte, fra le quali due melagranate. Sul suolo è deposto un *rhyton*.

Vengono altre due stanze di seguito; nella prima tre quadretti, il 1. di Diana ed Endimione. La Dea librata in aria è in atto di scendere per visitare il suo amante che dorme — Il 2. Venere pescatrice in compagnia di Amore — Il 3. quadro dà dei dubbii sul soggetto; contiene una giovine donna sedente su di un sasso con ramo di alloro nella mano sinistra. Dal suo volto, più che l'ispirazione, traspare una profonda mestizia. Innanzi a lei sta in terra una specie di vaso di bronzo, ed a sinistra del quadro un'ara. Gli archeologi riconoscono in questa donna una vaticinante, e l' espressione del dolore, che è l'unica sua caratteristica, fa pensare che l' autore abbia voluto rappresentare Cassandra.

Nella stanzetta seguente si trovano altri tre quadri, di cui i due laterali sono osceni; l'altro dinota Ercole sdraiato all' ombra di un albero. Egli sta coricato sulla pelle leonina ed alcuni Amorini scherzano con lui.

SCAVI DELL'ANNO 1875.

Ritornando sulla via principale e giunti al quadrivio ove s' incontra il *Cardo* della Città che incrocia il *Decumano Maggiore* con la fontana all' angolo dell' isola XIV, regione VI, notiamo diverse località di quest'isola scavata nell'anno 1875.

REGIONE VI.— ISOLA XIV.

CARDO

Casa di Orfeo.

N. 20.

Qui all' imboccatura dell' atrio il 20 novembre 1874, fu trovato lo scheletro di un cane col suo collare, che fedele al padrone restò vittima della catastrofe. Tosto che si rinvenne ne fu fatto il modello in gesso, ed è quello che attualmente vedesi nel Museo Pompeiano.

Lateralmente al *tablino* evvi il ritratto del proprietario, posto su di un pilastrino, in fronte al quale è scolpito

PRIMO. N.
ANTEROS. ARCAR.

(A Primo nostro, Antero il cassiere).

Passando il *tablino* decorato di musaico bianco, si trova un elegante giardino, in fondo al quale ammirasi un gran dipinto rappresentante Orfeo in proporzione gigantesca, che seduto in una foresta, suona la lira, e diversi animali selvaggi ne ascoltano pacificamente il suo melodioso canto.

Fullonica.

Sullo stesso lato, n. 21 e 22.

La bottega che precede la sua entrata principale ha un musaico in centro del pavimento, ove leggesi SALVE. Quella specie di fossetta sul lato destro, serviva a contenere una macchina di pressione per cilindrare i tessuti. Sull'altro lato stanno tre compartimenti di fabbrica, al di sotto dei quali fluiva l'acqua, ove forse pigiando, le lane venivano imbianchite.

L'atrio è abbellito da fontana posta sull'*impluvio* ove doveva esservi una statuetta che non si è rinvenuta. Alle spalle della fontana sono le chiavi dell' aquedotto.

Dal *tablino* si passa al lavoratorio, ove sono tre grandi vasche per lo imbiancamento delle lane grezze. L'acqua vi circolava mediante tubi di piombo, che veggonsi addossati alle colonne. Salendo tre scalini vedesi un accurato restauro fatto nel tetto, che è stato riprodotto sulle tracce dell'antico.

In altra camera a dritta del laboratorio evvi un quadro, attualmente deteriorato, rappresentante Ve-

nere, che regge uno specchio ed è intenta ad aggiustarsi i capelli, con allato un Amorino che le porge la cassetta delle gioie. A dritta del quadro Giove sedente.

Bottega.

Sullo stesso lato, n. 28.

Larga località, i di cui dipinti ben conservati hanno tre quadretti; il 1° a dritta di Venere Pompeiana alla pesca; il 2° due Amorini scherzando con un grappolo d'uva; il 3° Polifemo ricevendo da un Amorino la lettera di Galatea.

All' angolo nord-est della stessa isola XIV, fra gl' incombri di terre che vi stavano, ed all'altezza di quattro metri dalla strada, il 23 aprile 1875 furono rinvenuti due scheletri umani; se ne fecero i modelli in gesso, e son quelli che attualmente si vedono nel Museo di Pompei, cioè quella giovine donna caduta boccone, posta nell'armadio che può guardarsi da sotto, e l'uomo morto alla supina, che vedesi nella terza sala.

REGIONE V.— ISOLA I.

CARDO

Casa n.° 18.

Il *protiro* è alquanto inclinato verso la via, per evitare che l'acqua della pioggia risultante dall' atrio, avesse potuto ivi arrestarsi ed incombrarne il passaggio.

L'*atrio* è dipinto a fondo rosso a scompartimenti, in ognuno dei quali un medaglione con busti di diverse divinità.

Il *tablino* ha un quadretto di Venere ed Adone.

Il *viridario* circoscritto da colonne, e queste rannodate da pluteo di fabbrica, ha di prospetto un gran quadro con veduta di campagna montuosa, ove un toro in fuga è avventato da una tigre, e più in lontano un daino. Al di sotto sta anche dipinto Sileno giacente. Sulla dritta di detto dipinto, ne sta altro decorativo, figurante un giardino chiuso da pluteo di legno a graticola, innanzi a cui una vasca di fontana, con due grossi pavoni che vanno a dissetarsi.

A sinistra del porticato si aprono due grandi sale, forse destinate per sale da pranzo. Nella prima noteremo tre quadretti, l'uno di Arianna, che ridestata dal sonno trovasi abbandonata dal suo amante Teseo, ed il Genio del luogo le addita la nave nella quale poco prima l'infedele erasi imbarcato, mentre Amore ne compiange la perdita: l'altro di Venere alla toletta, con Marte alle spalle che dispiegando il suo manto in guisa di vela, la cela dallo sguardo dei passanti: il terzo ritrae Danae col suo figlio Perseo fra le braccia, nel momento che Dictys fratello di Polidetto la raccolse dalla navicella, ove suo padre per punirla l'aveva abbandonata in balia delle onde.

In questa medesima sala si ebbe il rinvenimento di uno strumento musicale a fiato, quello cioè inventato dal Dio Pane, detto *Fistula*, formato da nove canne di legno, talvolta rivestite di bronzo, che col fiato producevano il suono del nostro flauto.

L'ultima località in continuazione delle precedenti ha cinque quadri, dei quali tre hanno conservato un epigramma greco dipinto sotto alla loro composizione, ed a questa allusivo. Il primo sulla parete occidentale rappresenta la lotta di Amore con Pane alla presenza di Venere; l'epigramma che vi è scritto, allude appunto alla resistenza che Amore fa a Pane ed al suo trionfo. Il secondo e terzo dipinto sono sulla parete settentrionale; l'uno esibisce Omero seduto in trono lungo la riva del mare. A lui d'innanzi sono due pescatori, che propongono al vecchio poeta quell' enigma riferitoci da Esiodo (ediz. Goettling, pag. 325) e scritto appunto qui sotto al quadro. L' altro finalmente rappresenta un caprone che rode un tralcio di vite ravvolto intorno ad una robusta colonna: l'epigramma, che vi è dipinto, suona così:

Fin presso alla radicè or tu divorami:
Che pur frutto darò, quanto ti basti
Ad essere, o capron, menato all' ara.

Casa di Cecilio Giocondo.

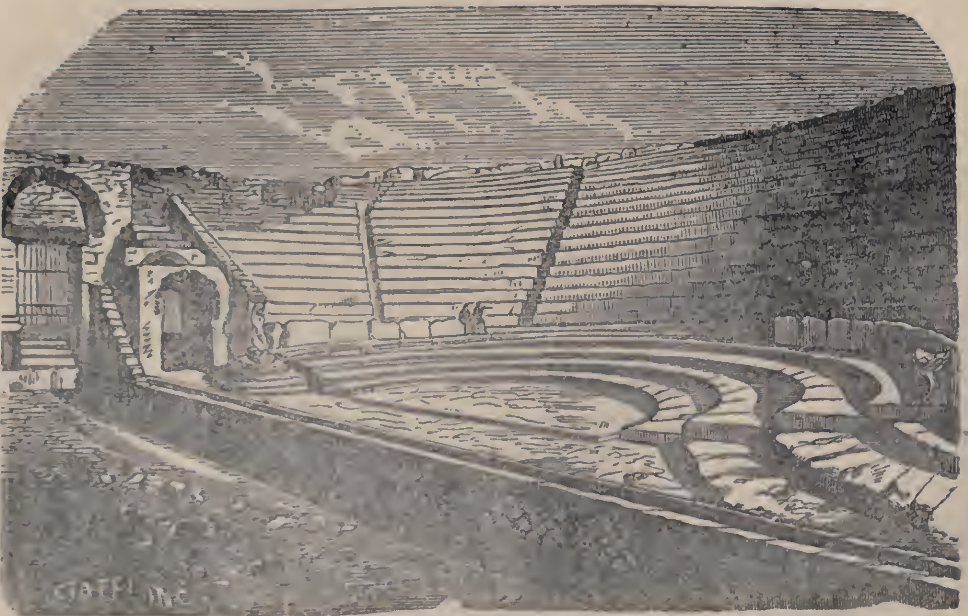
N. 26.

Grande casa con l'ingresso preceduto da piccolo vestibolo e scalino marmoreo, sul cui piano vedesi in musaico un cane.

L'atrio è fiancheggiato da quattro *cubicoli* e due *ale*, ed a dritta e sinistra due vani, che sporgono in botteghe rispondenti alla strada, uno dei quali era stato in seguito murato, perchè troppo prossimo



Tempio d' Iside



Teatro grande

al *larario* che vedesi sul lato sinistro; questo è rivestito di marmo bianco con fregio di bassorilievi, contenente un tempio, una tomba, ed un sacrificatore che conduce un toro per immolarlo. I *Lari* venivano collocati sugli scalini che veggonsi sul piano del Larario medesimo.

Tra il primo e il secondo *cubicolo* sta un sodo di fabbrica, ové stava collocata la cassa del peculio, stante che il proprietario *Cecilio Giocondo* era un banchiere *(Argentarius)*. Nella parte interna della casa fu trovata una gran quantità di *libelli cerati*, cioè tavolette coperte d'uno strato di cera, su cui scrivevasi mediante una punta di ferro. Queste tavolette carbonizzate, furono lette, e da esse si è riconosciuto che contenevano quietanze rilasciate dai venditori al banchiere, perchè questi potesse avere dal compratore la rivaluta del danaro da lui anticipato.

Di fronte sta il *tablino* con allato un pilastrino su cui stava il ritratto in bronzo del padrone di casa, che ora conservasi al Museo.

Il *peristilio* è circoscritto dalle colonne del porticato, nel cui centro sta l'area pei fiori. Il muro a dritta era dipinto a boschetto, con alcuni animali selvaggi. Sul lato opposto sta una vasca sostenuta da colonnetta scanalata, ammirevole per la leggerezza della sua forma.

Il gran salone a sinistra è ben decorato di dipinti, con due quadri; l'uno di Arianna che presa dal sonno è abbandonata da Teseo nell' isola di Nasso, mentre l' eroe sta sul punto d' imbarcarsi sulla nave; l'altro di Paride che giudica della bellezza delle tre Dee. Assai degradato. Qui noteremo

una iscrizione graffita che sta nel basso della parete a dritta, concepita nel seguente modo:

Quis amat valeat
Pereat qui nescit amare
Bis tanto pereat quisquis amare velat.

cioè:

Viva colui che ama,
Muoia colui che non sa amare
Muoia due volte chi proibisce di amare.

Seguendo la strada grande *Decumano Maggiore*, osserveremo le località seguenti che hanno maggiore importanza.

REGIONE VII. = ISOLA IV.

DECVMANO MAGGIORE

Casa della Caccia.

N. 48

Il *cubicolo* a dritta dell' atrio ha le sue pitture ben conservate, ove su fondo bianco stanno quattro medaglioni con i busti di Giove, Apollo, Diana, e Mercurio. In centro delle due pareti laterali veggonsi due quadri, l' uno a dritta di Venere alla pesca, l' altro di Leda, che slargandosi le vesti si stringe al seno il Cigno.

Segue una sala aperta *ala* e poi un *triclinio* finestrato sporgente al giardino.

Il *tablino* molto ben decorato, ha nel suo podio alcuni quadretti bislunghi, che contengono animali selvaggi inseguiti da Amorini.

Il *viridario* è circondato di colonne, in centro a

cui v'è la piscina, e sulla parete di faccia un grande dipinto indicante una caccia di bestie selvagge. Sul muro a dritta vedonsi due grandi paesaggi sormontati da una cornice di stucco, ben conservata.

Alla sinistra v'è l' *oecus*, con tetto moderno per meglio conservarne i dipinti. Quivi sono due quadri, il primo di fronte con Apollo al cospetto di Argo; il secondo di Diana al bagno, sorpresa da Atteone.

Finalmente all'angolo, dopo la sala descritta, trovasi una piccola porta che riesce nella stradetta adiacente, ove sta pure la stanza del portinaio.

Casa dei capitelli colorati.

Sullo stesso lato, n. 51.

È una grande casa con accesso da due diverse strade. La sua costruzione è tale, che sì da un'ingresso che dall' altro, si ha sempre la stessa costruzione di una casa pompeiana, cioè un atrio seguito d' un tablino e d' un peristilio.

L' atrio era abbellito di un giardino ad aiuole disposte simmetricamente con mattoni in linea e ad emicicli, e con fontana ora dispogliata del suo rivestimento marmoreo. All'intorno è il colonnato che reggeva il tetto del portico.

Nell' angolo a dritta trovasi un *larario* con edicola di stucco, ove stava depositata qualche divinità familiare.

Passando il tablino con pavimento bianco in musaico, si trova un secondo peristilio, in mezzo al quale è una grande piscina, e intorno un bel colonnato i cui capitelli erano di stucco colorato.

Dopo la terza località a dritta, segue un triclinio dipinto a colore azzurro, ed in mezzo al suo

pavimento un eccellente musaico con pesci. Il quadro che si vede sulla parete a dritta, rappresenta Adone seduto e poggiato sulle gambe di Venere assistita da due Amori, la quale offre all' amante un ramoscello. Sull'altra parete a sinistra evvi altro quadro, il cui soggetto esprime una donna che vende alcuni Amorini rinchiusi in una gabbia che un uomo scopre e ne trae uno onde sceglierlo e farne l'acquisto.

Sull'altro lato a sinistra si apre una bella *exedra* di cui il fondo ad emiciclo contiene la nicchia d'una statua. Questa parete è quasi tutta deteriorata, conservando solamente tre quadretti; il primo di Leda che abbraccia amorosamente il Cigno e lo stringe al suo seno; il secondo d'una Sacerdotessa ricevendo le offerte da una ancella per depositarle sull'ara; il terzo, di Achille seduto suonando la lira per accompagnare il canto d'una giovinetta che le siede accanto, mentre che Patroclo in piedi ascolta il concerto e guarda furtivamente una fanciulla che sta più indietro del soggetto principale.

Traversando la *fauce* a sinistra del secondo *tablino* si trova un *oecus* finestrato coperto di tetto moderno per meglio conservarlo. Le sue pareti sono molto ben fatte a disegni architettonici, standovi due quadri, l'uno di Venere passando il mare su d'un Tritone che suona la lira, accompagnati da due Amori che spiegano il manto della Dea e lo sostengono come una vela, mentre altro Amore cavalcando un Tritone li segue suonado la doppia tibia — L'altro quadro presenta Ciparisso sedente col Cervo ai suoi piedi, ed allato Apollo.

Sortendo all'atrio che sporge sul vicolo degli Augustali, si hanno due *alae;* ed in quella coverta

da tetto moderno, trovasi una piccola cappella pei dei Lari, col quadro di Apollo al momento d'aver raggiunta la sua bella Dafne, che all'istante fu cangiata in alloro, di cui se ne vede un ramoscello sulla sua testa.

Casa della parete nera.

N.° 59.

In fondo si ha una sala di ricevimento colle pareti dipinte interamente in nero; ciò che ha dato occasione di denominarla *dalla parete nera*.

Sulle stesse pareti osservansi diversi quadretti. Il primo a destra esprime un Amorino scherzando con Psiche. Il secondo rappresenta quattro Amorini che scherzano giocosamente innanzi ad un'erma di Priapo itifallico. Il terzo esprime un sacrifizio a Marte. L'altro in prosieguo presenta anche un sacrifizio forse a Mercurio.

REGIONE VI. — ISOLA XII.

Casa del Fauno.

N.° 2.

Innanzi all'ingresso leggesi il saluto HAVE in pietruzze colorite.

Questa vasta abitazione deve il suo nome alla celebre statua di bronzo del Fauno danzante trovata nell'*atrio*.

Il pavimento del vestibolo è di diversi marmi; e nei due lati sull'alto delle mura si osservano due edicole molto ben lavorate a stucchi; come pure

sono da ammirarsi gli stucchi delle mura dell'*atrio*, i quali hanno uno smalto simile al marmo. Nel centro è l'*impluvio* con bel rivestimento di marmi, ed una piccola base che reggeva la statuetta di sopra cennata del Fauno danzante.

In giro sono otto sale e di fronte il *tablino*.

Nell'*ala* a sinistra osservasi sul pavimento un quadretto in musaico, esprimente tre colombe che tirano un filo di perle da un cassettino.

Quindi si passa nel *peristilio*; e nella gran sala di fronte fu rinvenuto l' impareggiabile pavimento in musaico, che rappresenta colle figure al naturale la battaglia di Alessandro contro Dario. Oggi questo prezioso monumento ammirasi al Museo.

Nel terzo cortile, con colonnato in giro che formava un vasto porticato, possono vedersi molte anfore addossate al muro, ed unite fra loro per la cenere consolidata.

Proseguendo il cammino di questa strada, si giunge ad altro quadrivio, ove si ha a destra un arco di trionfo, ed all' angolo sinistro un tempio detto

REGIONE VII. — ISOLA IV.

Tempio della Fortuna.

N.° 1.

Il prospetto del tempio offre una bella scala di marmo bianco. Sul primo ripiano vedesi l' ara dei sacrifizi e gli avanzi di un cancello di ferro per impedire l'accesso. Il vestibolo aveva quattro colonne di fronte, e la cella conteneva il simulacro della

Fortuna. I due pilastri laterali reggevano un frontone, che vedesi in terra, in cui si legge:

M·TVLLIVS.M. F. D. V. I. D. TER. QVINQ. AVGVR. TR. MIL.
A. POP· AEDEM. FORTVNAE. AVGVST. SOLO. ET. PEQ.SVA.

Marco Tullio figlio di Marco, tre volte Duumviro per amministrar la giustizia; delle quali una volta Quinquennale, augure e tribuno dei soldati eletto dal popolo, elevò dalle fondamenta e a proprie spese il Tempio della Fortuna Augusta.

REGIONE VI. — ISOLA X. — VIA VI.

Strada di Mercurio.

La strada preceduta da un arco di trionfo, prese questo nome pel bassorilievo scolpito sul pilastrino di una fontana, che incontrasi a sinistra verso la metà della strada.

Per questa medesima via si giunge fin sotto alle mura della città.

REGIONE VI. — ISOLA VIII.

Casa detta della grande Fontana in musaico.

N.° 22.

L'entrata è fiancheggiata da due piccole camere per i domestici. Del *tablino* non altro vi resta che il pavimento in musaico bianco cinto da una fascia a meandro.

In fondo al porticato si trova una fontana di

marmo in forma di nicchia, rivestita di conchiglie e musaici, nel cui centro è anche in musaico una maschera, e dal fondo della vasca elevasi un tronco di colonna con foro nel mezzo, da servire per far discendere l'acqua in un serbatoio sottoposto. La vasca è conformata a modo di bagno.

Due belle maschere di marmo fiancheggiano la fontana.

Casa della piccola Fontana.

N.° 23.

Traversando il *tablino*, si giunge nel giardino con fontana a forma di nicchia, rivestita di conchiglie e musaici. Nel centro della vasca sta una colonnetta, sulla quale poggia un genio alato *(copia dell'originale in bronzo che conservasi al Museo)*, in attitudine di sorpresa, reggendo un cigno col sinistro braccio, dal cui becco usciva il zampillo.

Nei lati erano altre due statuette di pescatori, *(anche trasportate al Museo)* uno dei quali tutto dedito al suo mestiere in positura assai naturale; l'altro addormentato ed avvolto nel suo mantello fornito di cappuccio. Tutta la parete su cui poggia la fontana è ornata di dipinti esprimenti paesaggi e marine.

Uscendo da questa casa si ha un quadrivio, ad un angolo del quale sta una fontana, che è quella detta di Mercurio, pel basso-rilievo scolpito nel suo pilastrino da dove sortiva il getto dell'acqua.

Proprio d'incontro è da osservare la piccola osteria.

REGIONE VI. — ISOLA X.

Osteria.

N. 1.

Presso la soglia sta un grande bancone rivestito di marmo, sul quale vedonsi alcune scansie fatte a modo di una piccola scalinata, ove l'esercente metteva in mostra i suoi bicchieri e tazze. Nel bancone medesimo stanno infissi tre vasi di terracotta, ove forse tenevasi il vino.

Sul lato destro della bottega trovasi il focolaio.

Passando nella piccola stanzetta di fronte all'entrata, vedesi il podio fatto ad imitazione del marmo, al di sopra del quale è dipinta una caccia di animali quadrupedi.

Nei due lati sono due quadretti, l'uno a destra che rappresenta Polifemo e Galatea, l'altro a sinistra, di Venere alla pesca.

L'altra località pure di fronte all'entrata, posta a sinistra, contiene nove quadretti che fanno allusione all'uso del luogo, cioè per desinare. Essi rappresentano persone che mangiano e bevono = Fra questi ve n'è uno esprimente alcuni uomini in atto di scaricare un carro contenente delle anfore di vino.

Dopo aver osservato l' osteria, si volti nel vicoletto che la costeggia, dove è da osservarsi la

REGIONE VI. — ISOLA XI. — VIA I.

Casa del Laberinto.

È la sala in fondo al *peristilio*, che deve ammirarsi a preferenza, la quale doveva essere di somma eleganza, poichè, oltre alle pareti ben dipinte, contiene un giro di colonne scanalate.

Sul lato sinistro della precedente, vedesi altra sala con un bel pavimento in musaico bianco e nero, avente nel mezzo un quadretto in musaico stesso, rappresentante Teseo che uccide il Minotauro nel Laberinto di Creta.

Uscendo nuovamente sulla strada di Mercurio, può vedersi la

REGIONE VI. — ISOLA VII.

Casa di Adone,

a sinistra n. 18.

Vien così denominata pel bel dipinto che occupa la parte del muro destro del *peristilio*, il quale presenta, colle figure al naturale, Adone ferito sostenuto da Venere. A destra è un altro quadro che esprime Bacco addormentato.

Nell'altro lato dello stesso *peristilio*, in una sala forse destinata per la toletta, si osserva un dipinto che rappresenta un Ermafrodito in atto di adornarsi, fiancheggiato da due figure, delle quali una regge la cassetta delle gioie, l' altra sostiene

colla destra lo specchio, ove si vede l'immagine dello stesso Ermafrodito. Il resto della parete è assai ben decorato con disegni architettonici, putti, e ghirlande.

Casa detta di Apollo.

Sullo stesso lato n. 23.

Entrando nell'atrio si ha a sinistra la scala che conduceva al piano superiore, e sullo stesso lato scorgesi nel mezzo della parete un Apollo che ha dato occasione a denominar così la casa. Il *tablino* che è di faccia all'entrata è molto graziosamente decorato con riquadrature di diversi colori. Nel mezzo delle due pareti laterali si osservano due quadretti, quello a destra di Adone in riposo con un Amorino, l'altro a sinistra di Venere alla toletta. Quindi si passa in un secondo cortile ove si osserva una capricciosa fontana; nel centro di essa elevasi una piramide quadrata, sul culmine della quale poggiava una statuetta *(trasportata al Museo)* che stringeva sotto al braccio sinistro una oca, dalla cui bocca sgorgava l'acqua precipitandosi su quattro scalette di marmo, poste in ciascuna faccia della piramide. La stessa fontana è cinta da un muricciuolo, nel cui giro interno sono tante scalette, e forma così una specie di peschiera per tenervi le oche.

La parete sulla quale è addossata detta peschiera è dipinta a modo di boschetto con alberi di frutti ed uccelli.

Indi si passa nel giardino, nel cui fondo sono

tre nicchie per i dei *Lari*, scorgendosi in quella di mezzo un ornato in musaico. A sinistra di esse è una stanza per dormire, posta in livello superiore al piano del giardino e vi si ascende per tre scalini di bianco marmo. Ivi l'osservatore resta sorpreso per la freschezza dei dipinti architettonici che ne decorano le pareti, tra i quali sono diverse figure di Numi. La parete di fronte offre anche tre divinità diademate ed assise sopra sedie curuli.

Nel muro esterno della stessa stanza è altro quadretto in musaico, rappresentante Achille riconosciuto da Ulisse.

REGIONE VI. — ISOLA IX. — VIA VI.

Casa detta di Meleagro.

N. 2.

Così denominata pel dipinto del *protiro* che esprime a sinistra Meleagro ed Atalanta, ed a destra, Mercurio che depone una borsa sul seno della Fortuna.

Nel peristilio si osservano quattro belle sale con pavimenti a musaico ben conservati. È osservabile la seconda di esse destinata forse per sala da pranzo, che ha in tre lati un elegante colonnato con capitelli. Le colonne sono rivestite di stucco giallo con le pareti decorate benanche di quadretti, dei quali quello che resta rappresenta Esculapio che con una serpe fra le mani spaventa una Baccante.

La quarta di esse sale che poteva servire per

le danze, era anche ben decorata di dipinti che oggi sono danneggiati. Si osserva sulla parete di fronte il bellissimo quadro che esprime il giudizio di Paride.

Casa di Castore e Polluce.

N. 7.

È divisa in due parti distinte, con due diverse entrate, come egualmente nella parte *postica* ha due uscite.

La facciata della strada è decorata di stucchi in diversi colori.

A sinistra del *protiro* è la *cella* del portinaio, ed a destra la cucina, ove sono dipinti i serpenti protettori del luogo, con altra camera di dipendenza, ed una scalinata che conduceva al piano superiore.

La porta che trovasi a sinistra dell'atrio, ha uno scalino di travertino, e mette in un bellissimo porticato con colonne di stucco scanalate. Tutto il pavimento è di musaico bianco.

Nel mezzo vedesi una grande vasca di fabbrica con colonna ad uso di fontana, formando una peschiera.

Le pareti dintorno sono ben dipinte con ornati e figure, potendosi osservare nei due primi riquadri a destra entrando, su fondo giallo, Castore e Polluce; il primo che si rese memorabile per l'arte di domare i cavalli: il secondo, che si segnalò per la maestria nel giuoco della piastrella, e fu il modello degli atleti.

Si osservi pure il pilastro all'angolo destro della

vasca, su cui sta dipinto un Nano che fa ballare una scimia.

Sull'altro pilastro di fronte vi é pure nella parte interna del porticato, il dipinto di una sacerdotessa, eseguito con somma maestria, specialmente per l'espressione della testa.

Sull'altra parete di faccia, accanto alla porta vedesi Cibele = Indi una Baccante — Un guerriero armato di lancia e gladio — e piccoli quadretti intermedî di frutta e caccia.

In fondo é un gran salone per le feste domestiche ed i pranzi.

Per l'altra porta di fronte alla precedente si passa in altro appartamento, ove vi sono da ammirare due dipinti, il primo nella sala a destra del tablino, che é alquanto danneggiato esprime le Ninfe in atto di raccogliere il neonato Adone partorito da Mirra cangiata in albero dello stesso nome; e l'altro molto conservato, che trovasi nella stanzetta a sinistra dello stretto passaggio sporgente al giardino. Esso rappresenta Apollo nel momento di raggiungere Dafne per farla sua amante; ma ella all'istante invocando gli Dei in suo aiuto fu cangiata in alloro.

L'altro quadretto sulla parete a sinistra presenta Sileno che offre a Bacco bambino un grappolo di uva.

Si passi novellamente l'arco di trionfo all' imboccatura della strada, per osservare l' isola V, che sta di fronte al tempio della Fortuna.

REGIONE VII. — ISOLA V.

DECVMANO MAGGIORE.

Terme pubbliche.

N. 2.

La costruzione di questo stabilimento è semplice ed elegante. Presso l' entrata si rivenne un *salvadenari* che forse apparteneva al guardiano della porta, il quale riceveva una leggiera retribuzione da coloro che venivano a bagnarsi.

La prima sala *(spoliarium)* era destinata pel guardaroba ove si lasciavano gli abiti , scorgendovisi tuttora i fori nel muro che reggevano gli armadî, e due sedili nei lati.

In fondo è un grazioso gabinetto ovale *(frigidarium)* con vasca circolare *(piscina)* pel bagno freddo, rivestita di marmo, sul cui giro è uno scalino per discendervi. Nel fregio della sala si osserva un bell'ornato di stucco, che rappresenta carri ed Amorini di uno stile assai vivo e leggiero. In giro al bagno sono quattro nicchie , ove ciascuno poteva sedersi nell' uscire dalla vasca.

Dal *frigidario* si passava nel *tepidario* , chiamato anche sala *intermedia*, per non passare istantaneamente dal freddo al calore eccessivo. Quivi si osserva un gran braciere di bronzo con tre sedili dello stesso metallo , costruiti a spese di M. Nigidio Vaccula, il quale vi fece scolpire le seguenti parole:

M. NIGIDIVS. VACCVLA. P. S.

Un ordine di piccoli atleti di terracotta, i quali sono in positura di chi fa uno sforzo per reggere un gran peso, sostengono un cornicione che poggia sulle loro teste, e formano così degl' intervalli vuoti ove mettevansi i vasi di profumi e di essenze.

La soffitta è lavorata a cassettoni dipinti in rosso ed azzurro, in ciascuno dei quali sono graziosi bassorilievi.

L'ultima sala contiene la stufa *(sudatorium)*, che ha in un lato una lunga vasca *(baptisterium)* rivestita di marmi, pel bagno caldo, e nella parte opposta una grande nicchia semicircolare *(laconicum)*, in mezzo alla quale è una fontana da cui sgorgava l' acqua bollente e spargeva una nuvola di vapore. Sul giro della vasca si legge in lettere di bronzo.

CN. MELISSAEO. CN. F. APRO. M. STAIO. M. F. RVFO.
II. VIR. ITER. ID. LABRVM. EX. D. D. EX. P. P. F. C.
CONSTAT. HS. ICC. C. C. L.

Cneo Melisseo Apro, figlio di Cneo, M. Stajo Rufo figlio di Marco, Duumviri una seconda volta per amministrar la giustizia, con decreto dei Decurioni, hanno preso cura di far costruire questa vasca a spese pubbliche. Costa 5250 sesterzii.

La volta ha due aperture che corrispondono al di sopra della fontana; queste erano chiuse da sportelli di legno con vetri. Sulla nicchia sono alcuni bassorilievi di stucco, che rappresentano Ninfe uscenti dal bagno.

Il pavimento della stufa *(suspensura)* è poggiato sopra pilastrini, lasciando al di sotto



Fontana grande



Bagno di Diana

ın vuoto, nel quale s'insinuava il vapore della ornace adiacente. Le pareti della sala sono anhe costruite in modo, che il vapore salendo da sotto il pavimento potesse circolare fra esse.

Alle spalle di detta sala è la fornace *(ipocauto)* che serviva per riscaldare la stufa, situata presso i caldai, i quali per mezzo di condotti di piombo somministravano l'acqua al bagno ed alla fontana.

Le tre sale di cui si è parlato hanno pavimenti di musaico.

Uscendo da questo pubblico edifizio dei bagni si hanno di faccia due botteghe di ristoratori, ove si vendevano le bevande calde e qualche cosa per fare una colezione, da potersi paragonare alle nostre botteghe da caffé.

REGIONE VI. — ISOLA VIII.

Casa del Poeta.

N. 5.

È interessante per i monumenti di arte che ci ha dati.

Presso l'entrata eravi il musaico, che ora osservasi al Museo, di un cane incatenato, colle parole CAVE CANEM, *guardati dal cane.*

L'atrio che ha il solito *impluvio* ed il *puteale*, era decorato di belle pitture (oggi nel Museo) che rappresentavano Criseide resa a suo padre = Achille e Briseide = Teti che si presenta a Giove, supplicandolo di vendicare il torto fatto a suo figlio: soggetti tutti ricavati dall'Iliade. A sinistra entrando

nell'*atrio* era dipinta una Venere nuda con una colomba ai piedi. Nello stesso lato sono piccole stanze da letto; nella seconda delle quali sta dipinto sul fregio un combattimento di Amazzoni su carri con altri guerrieri a piedi. Al di sotto vedesi una Nereide su di un toro marino. Di faccia al cortile è il *tablino*, con pavimento in musaico, nel mezzo del quale era un quadretto di finissimo lavoro esprimente una rappresentazione drammatica con sette figure.

Si giunge poi in un *peristilio* che circondava un piccolo giardino, nel quale è la nicchia con l'*ara* domestica, ove si trovò un piccolo Fauno.

A sinistra è una camera da letto col dipinto di Arianna abbandonata; e l'altro di Narciso ed Amore, quasi distrutto; la terza parete offre una Venere con Amore intenti alla pesca.

Finalmente si passa nell'*exedra* al lato destro del giardino, ove vedesi a sinistra Venere donando alcuni Amorini ad Adone = Teseo che profitta del sonno di Arianna e l'abbandona nell'isola di Nasso, con Amore che ne piange del disprezzo = Ed una scena del mito di Diana, potendo essere il momento che la Dea rimprovera il suo amante di averla dimenticata.

REGIONE VI. — ISOLA VI.

Casa di Pansa.

N. 1.

Il fabbricato di quest'abitazione forma un'isola circondata da botteghe.

Perchè vicino all'ingresso leggevasi, PANSAM

AED PARATVS ROGAT, fu denominata *casa di Pansa*; ma il proprietario chiamavasi *Cneio Alleio Nigidio Maio*, il quale vi dimorava, e ne locava tutte le botteghe.

La sua topografia è conforme alle altre, nè ora vi si ammirano dipinti importanti.

Però nel giardino si rinvenne il bel gruppo in bronzo di Bacco ed Ampelo, che oggi vedesi al Museo di Napoli.

Nella località n.° 17 ad occidente dell'isola dovevasi tenere smercio di pane, poichè vi si trova il molino *(pistrino)* e dopo un'altra sala è il forno ove vedevasi un bassorilievo sull'arcata del prefurnio, che esprimeva un *fallo*, colle parole HIC HABITAT FELICITAS. Ora non è più al suo posto.

Fontana.

Dopo la strada delle Terme volgendo a destra s'incontra una fontana, ove la strada si divide in due, cioè in un vicoletto a destra che mena alle mura della città, e a sinistra continua la strada principale. La fontana ha una vasca sormontata da pilastrino col bassorilievo di un'aquila che ha una lepre fra gli artigli.

Alle spalle della medesima trovasi una bottega col suo bancone, che viene denominata

Osteria di Fortunata.

REGIONE VI. — ISOLA III.

N. 20.

La bottega posta all'angolo avea una iscrizione nella parte esterna che ora è distrutta, dalla quale si rilevava che questa località apparteneva a FORTUNATA e vi si vendevano commestibili.

Forno e mulini.

N. 3.

È una piccola abitazione, avente alle spalle il *pistrino* o forno, ove sono quattro mulini..

Presso il forno è altra stanza, ove si scorge sul muro il sito delle scansie per riporre il pane prima di esser cotto. A sinistra del *pistrino* si trova la cucina.

Sortendo, vedesi di faccia una casa restaurata, n.° 27 ove oggi trovasi impiantata una scuola Archeologica con correlativa Biblioteca.

REGIONE VI. — ISOLA II.

Casa di Sallustio.

N. 4.

Così chiamata, per l'epigrafe che leggevasi sul muro esterno, ora quasi perduta: C. SALLVSTIVM. M. F. ma era posseduta da un tale Aulo Cossuzio

Libanio, siccome leggevasi in un suggello quivi rinvenuto.

Può considerarsi come la migliore di questa strada. Nei laterali del vestibolo sono due botteghe che fanno parte dell'abitazione.

Passato il vestibolo, si entra in un atrio scoperto senza porticato con sei camere laterali. Sono osservabili i lavori dei capitelli e dei fregi di stucco. Nel centro è l'*impluvio*, ove eravi una base di marmo, sulla quale si rinvenne un gruppo di bronzo di una immensa bellezza per la purità dello stile greco, figurante Ercole che vince la cerva, dalla bocca della quale usciva un getto di acqua. Sventuratamente questo gruppo tanto eccellente trovasi ora nel Museo di Palermo; può ammirarsene però la copia in gesso al Museo Nazionale nella collezione del Medio Evo.

A dritta dell' atrio si passa ad altro appartamento segreto. Il gran quadro che copre il muro di fronte rappresenta Diana nuda al bagno, nel momento che vien sorpresa da Atteone, il quale é avventato da due cani. Il soggetto sembra far allusione alle persone, che per temeraria curiosità avessero voluto penetrare in questa parte della casa ove non era permesso di entrare, forse perchè destinata alle donne, e coloro che avessero voluto violare l'ordine sarebbero andati soggetti ad esser puniti severamente. Nei lati sono altri due quadri, uno dei quali rappresenta il rapimento di Europa; e l'altro Elle caduta nell'Egeo, mentre Frisso passa a nuoto sopra un Ariete.

Dall'uno e l'altro lato si trovano due camere da letto. Il *cubicolo* a destra ha il pavimento decorato di marmi africani, ed un dipinto che rappre-

senta Venere con Marte. Dal lato destro del muro si osserva un *larario*, o piccola nicchia con frontespizio.

Nel *cubicolo* a sinistra si rinvennero otto colonnette di bronzo, ed avanzi di legno dorato, che facevano parte di un letto.

REGIONE VI. — ISOLA I.

Casa detta delle Vestali.

N. 7.

Essa si estende molto nella parte interna.

Il vestibolo è fiancheggiato da due camere, aperte sulla strada, ed in quella a sinistra è osservabile il dipinto che esprime un Fauno scoprendo una Baccante addormentata.

Oltre a ciò questa casa nulla offre d' interessante, per esser priva di dipinti e decorazioni. Nei primi tempi volle dirsi *casa delle Vestali*, perchè nell'ultimo aggregato sta un peristilio che ha l' aspetto di un tempio, avente in centro una specie di piscina, da mezzo a cui sorge un sodo a guisa di *ara* per mantenere il fuoco sacro. Ma tal supposizione è priva di fondamento. Quindi altro non vi si trova che un'aggregazione di tre case comunicanti tra loro.

Albergo di Giulio Polibio.

N.° 1. Ultima località sul lato sinistro della strada.

È un albergo con annessa taverna. L' ingresso ha un selciato che interrompe il marciapiede, per l'accesso dei carri e degli animali, con ampia porta

introducente in un cortile, che aveva a dritta la cucina, il ricovero pei veicoli, la stalla, e la latrina. A sinistra e di fronte vi stavano dormitorii.

Il nome del proprietario *Giulio Polibio* era scritto di lato all'ingresso, ma ora è distrutto dal tempo.

Il pilastro tra le due botteghe n. 3 e n. 4 ha nella sommità un *fallo* a rilievo in una piccola edicola sporgente dal muro, e serviva come preservativo degli occhi malefici.

Fortificazioni e Porta Ercolanese.

Tutta la città era cinta da muri ed aveva otto porte, cioè di Ercolano. della Marina, di Stabia, di Nocera, di Sarno, di Nola di Capua, e del Vesuvio.

Però quelle mura che difendevano la città dalla parte del mare, furono demolite nel tempo di Augusto, rimpiazzandovi abitazioni.

Qui s'incontra la porta detta di Ercolano, la quale ha tre arcate, quella di mezzo per le vetture, e le due laterali per i pedoni; queste venivano chiuse con cancelli di ferro, l'altra in mezzo con un tavolone discendente dall'alto, scorgendosene tuttora le incanalature.

Le mura di fortificazioni che si congiungono a detta porta sono le meglio conservate; la cui costruzione primitiva rimonta all' epoca degli Oschi, siccome l'attesta la fabbrica, ed i caratteri antichi che vedevansi tracciati in lingua osca.

Nel giro di dette mura sono costruite diverse torri che servivano benanche di fortificazioni. La meglio conservata di esse, è quella più prossima alla porta di Ercolano.

Strada dei Sepolcri.

Uscendo dunque dalla porta Ercolanese l'osservatore sarà sorpreso dal colpo d'occhio imponente che offre questa strada, fiancheggiata da marciapiedi, e da sontuosi mausolei.

Sepolcro di M. Cerrinio.

N.° 1 a sinistra.

Questa specie di nicchia che trovasi a sinistra fuori la Porta, è un sepolcro, e vi si rinvenne un *cippo* con la seguente iscrizione:

M. CERRINIVS
RESTITVTVS
AVGVSTALIS
LOCO DATO
D. D.

Sepolcro di Veio.

A sinistra n. 2:

Sedile, che nel centro della sua spalliera aveva una tabella portante l'epigrafe (1):

A. VEIO M. F II. VIR. I. D.
ITER QVINQ. TRIB. MILIT. AB POPVL. EX D. D.

---

(1) Si noti che molte di esse iscrizioni non sono più al loro posto, perchè trasportate al Museo; però in qualche sito vi si è sostituita una copia dell'antica.

Ad Aulo Veio figlio di Marco, duumviro di giustizia, per la 2ª volta quinquennale, Tribuno dei soldati eletto dal popolo, per decreto dei decurioni.

Sepolcro di Porcio.

A sinistra n. 3.

Vedesi a fior di terra sul lato dritto del basamento un piccolo *termine* o pilastrino colla seguente iscrizione, dalla quale si rileva che i Decurioni avevano accordato a *M. Porcio* un pezzo di pubblico suolo della estensione di venticinque piedi quadrati. Questa epigrafe che trovasi a fior di terra, vuol dire che vi fu posta prima dello innalzamento del sepolcro per delimitarne il sito.

M. PORCI. M. F. EX. DEC. DECRET.
IN. FRONTEM. PED. XXV.
IN. AGRVM. PED. XXV.

Monumento di Mamia.

A sinistra n. 4.

Un lungo sedile ad emiciclo, terminante nei lati a zampe di grifo, forma la parte anteriore del sepolcro, e leggesi nel suo dossale a grandi caratteri:

MAMIAE P. F. SACERDOTI
PVBLICAE. LOCVS. SEPVLTVR.
DATVS. DECVRIONVM
DECRETO.

cioè, che per ordine dei Decurioni questo sito fu accordato a Mamia sacerdotessa pubblica figlia di Porcio (o Publio) per esservi interrata. La parte posteriore è di forma quadrata, in centro a cui è la cella ove stava depositata un'urna di argilla riposta in altra di piombo, e conteneva le ceneri della sacerdotessa. Superiormente alla cella vi stavano architetture con colonne e statue, di cui si rinvennero gli avanzi.

Sepolcro delle ghirlande.

A destra n. 6 e 7

Esso è costruito di grandi pietre di piperno rivestite di stucco, ornato di pilastri, tre dei quali reggono alcuni festoni. Due muri di fabbrica reticolata finiscono con due are.

Grande nicchia e sedile.

A destra n. 9.

Era questo sito destinato a sepoltura d' ignoto personaggio, ed offriva un ameno ricovero ai passanti.

Mostravasi decorato nel davanti di pilastri di stucco, con frontone ornato di delfini e due Tritoni seduti sopra arieti. Nel mezzo evvi una tabella priva di epigrafe.

Le pareti dell'emiciclo sono elegantemente dipinte, e tutta la cavità della volta è ornata da una grandiosa conchiglia aperta.

Giardino delle colonne in musaico.

A destra n. 10 a 15.

È una villa che avea due ingressi sulla strada, uno dei quali destinato al passaggio dei carri. Nel giardino eravi un sacrario decorato con quattro colonne in musaico, *(ora nel Museo di Napoli)* e si ebbe il rinvenimento di una impareggiabile anforetta di vetro bleu, sulla quale vi sta espresso a basso-rilievo di pastiglia bianca una scena bacchica, che forma oggi il più importante pezzo della collezione dei Vetri Antichi del Museo Nazionale.

Di prospetto all'entrata si osserva una fontana con nicchia di musaico e conchiglie.

Terme di M. Crasso Frugio.

A sinistra dal n. 5 a 15.

Attualmente non può curiosarsi la parte interna, poichè costumavasi nei primitivi scavi di colmare nuovamente di terra tutto ciò che si era scavato, per evitar la spesa di trasporto dei materiali.

Eravi in questo luogo uno stabilimento di bagni, siccome rilevasi da una iscrizione rinvenutavi, concepita nel seguente modo:

THERMAE
M. CRASSI. FRVGI
AQVA. MARINA. ET BALN.
AQVA. DVLCI. IANVARIVS. L.

Terme di acqua di mare e bagni di acqua dolce di M. Crasso Frugio, Januario Liberto.

Da questo edifizio furono tolte le pitture delle otto ballerine, ed i quattro gruppi dei Centauri, che offrono quanto può desiderarsi di bello ideale e d'immaginazione poetica. Anche qui si rinvennero i due stupendi musaici col nome in greco dell'autore *Dioscoride di Samo*, esprimenti scene comiche, di un lavoro il più fino che possa immaginarsi.

Porticato.

A destra dal n. 16 a 28.

Una lunga fila di archi formava un porticato con botteghe prive d'intonaco, destinate forse per fabbrica di stoviglie, ove stanno i forni per la loro cottura.

Sepolcro di Scauro.

A sinistra n. 17.

Questo nobile monumento, era decorato di molti bassorilievi di stucco al di fuori della prima porta che guarda la strada, che oggi sono interamente perduti.

Il solo che vi è rimasto, quantunque molto degradato, sta sulla piccola porta', dove si vedono cinque figure di gladiatori armati, ed uno di essi ferito, nell'atto assai naturale di cadere.

La iscrizione è concepita nel modo seguente:

A. VMBRICIO. A. F. MEN.
SCAVRO
II VIR. I. D
HVIC. DECVRIONES LOCVM MONVM
et hs ∞ ∞ IN FVNERE ET STATVAM EQVESTR.
in. *f*ORO PONENDAM CENSVERVNT
SCAVRVS PATER FILIO

A Umbricio Scauro figlio di Aulo, della Tribù Menenia, Duumviro di giustizia. I Decurioni gli assegnarono questo luogo per monumento, due mila sesterzi per le pompa funebre, e gli ordinarono una statua equestre nel Foro. Scauro padre a suo figlio.

Si entra nel recinto del sepolcro per una porta assai bassa. Le sue mura sono ornate di belle cornici, e di piccoli bassorilievi.

Dal recinto, salendo due gradini si penetra nella tomba, ed in ogni muro sono costruite quattro nicchie destinate a ricevere le urne. Nel centro di questa cameretta si alza un pilastro quadrato che sostiene la volta, e lo stesso pilastro ha quattro aperture in ciascun lato, costruite in arcate dove doveva conservarsi forse l'urna principale.

Sepolcro circolare.

A sinistra n. 18

La sua base quadrata è sormontata da una specie di torre che doveva essere stata una volta coperta. Sulle piccole piramidi del recinto si vedono dei bassorilievi di stucco, fra i quali si distingue lo scheletro di un fanciullo caduto sopra alcuni am-

massi di ruine, mentre sua madre ne deplora la perdita.

Sepolcro della porta di marmo.

A destra n. 34.

Altro monumento molto danneggiato nella parte superiore. La piccola porta nel suo basamento quadrato conduce in una camera quasi sotterranea.
Si è supposto che questo sepolcro non fosse stato finito, perchè nella volta della cavea, e nelle mura interne restano rozze pietre senza intonaco e senza decorazioni.

Mausoleo di Calvenzio.

A sinistra n. 20.

È formato di marmi bianchi e di ornati di ottimo stile. La parte inferiore a guisa di grande *ara* quadrata, poggia per tre gradini sopra altra base quadrata. Termina in due graziosi ravvolgimenti di foglie di alloro, che finiscono con due teste di montoni.

Era un sepolcro onorifico, perchè privo di porta e colombario. Tra le figure in bossorilievo scolpite nella base superiore, si vede puranche il *bisellio*, sopra cui si legge:

C. CALVENTIO. QVIETO. AVGVSTALI
HVIC. OB. MVNIFICENT. DECVRIONvM
DECRETO. ET. POPULI. CONSENSV
BISELLII. HONOR. DATVS. EST

A Caio Calvenzio Quieto Augustale. A causa di sua munificenza, l'onore del bisellio gli è stato dato per decreto dei Decurioni e col consenso del popolo.

Le facce laterali presentano corone di quercia attaccate con nastri, in segno di omaggio al benemerito cittadino. Il muro del recinto termina in sei piramidi che hanno alcune figure di stucco molto danneggiate; tra le altre si scorge la Fortuna sul globo terraqueo che imbraccia un corno di abbondanza; ed Edipo in piedi con mano sulla bocca cagionando ammirazione alla Sfinge seduta sopra una roccia. In altro bassorilievo si vede un uomo seduto sopra una rupe avendo alle spalle una colonna sormontata da una sfera. Sarà forse lo stesso Edipo che prende riposo dopo di aver indovinato l' enigma (1). Tutti questi emblemi sono allusivi alla carriera, ed alle vicende della vita umana.

---

(1) La sfinge ritiravasi sopra di un monte, e quindi lanciavasi sopra i passanti, proponendo loro ad indovinare degli enigmi difficili, e divorava tutti quelli che non potevano spiegarli.

Ad Edipo fu proposto l'enigma di spiegare qual'era quell'animale che cammina nella mattina con quattro piedi, nel mezzogiorno con due, e la sera con tre. Edipo riconobbe in esso l'uomo, che nella sua fanciullezza si va strascinando sopra i due piedi e le due mani, nel mezzoggiorno della sua età cammina sopra i suoi due piedi, e sul fine della vita appoggia la sua vecchiezza ad un bastone. E siccome il destino di questo mostro si era, che perduta avrebbe la vita, quando spiegato si fosse il suo enigma, data che gli venne la mentovata spiegazione, si precipitò nel mare.

Ceppi sepolcrali della famiglia Istacidia.

A sinistra n. 21.

Sul muro di prospetto alla strada si legge:

N. ISTACIDIO HELENO. PAG. PAG. AVG.
N. ISTACIDIO IANVARIO
MESONIAE. SATVLLAE
IN AGRO PEDES XV, IN FRONTE PEDES XV

A Istacidio Eleno, abitante del borgo Augusto, a Istacidio Januario, ed a Mesonia Satulla, 15 piedi di lunghezza per 15 di larghezza.

Sembra che la famiglia Istacidia, abitante del pago Augusto, avesse qui posseduta un'area sepolcrale circoscritta da mura, ove nello interno stanno tre colonnette di marmo, due delle quali hanno la scritta seguente:

N. ISTACIDIVS	ISTACIDIAE
HELENVS PAG.	SCAPIDI.

Tomba di Nevolcia Tyche.

A sinistra n. 22.

Nella parte superiore si vede nel fregio scolpito il busto di Nevolcia. Al di sotto dopo l'iscrizione è rappresentato in bassorilievo un sacrifizio con 18 figure in due gruppi. Due giovanetti nel mezzo mettono l'offerta sopra l'altare. Dal lato verso la porta della città vien effigiato il *bisellio*, cioè una gran sedia bislunga sostenuta da quattro piedi, senza spalliera, e ricoperta da un cuscino a



Cadavere



Foro

frange. Dall'altro lato nella base si vede effigiata una barca con due alberi, l'uno dritto , l' altro trasversale alla sommità del primo, che sostiene una vela quadrata. Siede un uomo al timone. Due giovanetti nudi sono attaccati all' albero trasversale come se volessero ammainare la vela, mentre due altri si arrancano sulle corde, ed un uomo con corta tunica all'impiedi che le riunisce

Termina la nave con una testa di Minerva da una parte, e dall' altra con lungo collo e testa di oca ed è notevole che è stata già disarmata dei remi.

Tutto ciò sembra far allusione alla vita umana già arrivata al suo porto, dopo di aver sofferte tante tempeste.

L'epigrafe é concepita nel modo seguente:

NAEVOLEIA. L. LIB. TYCHE. SIBI. ET C. MVNATIO. FAVSTO. AVG. ET PAGANO CVI DECVRIONES CONSENSV POPVLI BISELLIVM OB MERITA EIVS DECREVERVNT HOC MONVMENTVM NAEVOLEIA TYCHE LIBERTIS SVIS LIBERTABVSQ. ET C. MVNATI FAVSTI VIVA FECIT.

Una liberta di Giulia Nevoleia a nome Tyche elevò questo monumento durante la sua vita , per sè, e per Caio Munazio Fausto, Augustale, abitante di questo borgo, al quale per consenso del popolo i decurioni accordarono gli onori del bisellio in ricompensa dei suoi servizi; ed ella eresse questa tomba anche per i loro liberti e liberte.

Nel recinto medesimo del sepolcro, si trovò l'urna di *Caio Munazio Atimeto, che visse 57 anni.*

C. MVNATIVS
ATIMETVS. VIX
ANNIS. LVII.

Triclinio funebre.

À sinistra n. 23.

Piccolo recinto murato ove osservasi un *triclinio* formato da tre letti di fabbrica. Era questo un luogo ove celebravano il banchetto funebre *(silicernium)*.

Sepolcro di Lucio Libella.

A dritta n. 37.

Il sepolcro non ha colombario, ma offre un superbo gran piedistallo quadrato di travertino, scolpito con molta esattezza e leggiadria.

Il seguente epitaffio era ripetuto in due lati della strada:

M. ALLEIO. LVCIO. LIBELLAE. PATRI. AEDILI
II. V.R PRAEFECTO QVINQ. ET M. ALLEIO. LIBELLAE.F.
DECVRIONI. VIXIT. ANNIS. XVII LOCVS MONUMENTI
PVBLICE. DATUS. EST. ALLEIA. M. F. DECIMILLA SACERDOS
PVBLICA.CERERIS.FACIVNDVM.CVRAVIT.VIRO.ET.FILIO.

A Marco Alleio Lucio Libella padre, edile, duumviro prefetto quinquennale; ed a Marco Alleio Libella figlio, decurione, il quale visse 17 anni. Il luogo del monumento è stato loro concesso dal popolo. Alleia Decimilla figlia di Marco, sacerdotessa pubblica di Cerere, fece elevare questo sepolcro al suo sposo ed a suo figlio.

Sepolcro di Ceio Labeone.

A destra n. 38 e 39.

È in forma di piedistallo ed era decorato di statue e bassorilievi. Presso il sepolcro si trovò la seguente iscrizione oggi trasportata al Museo:

L. CEIO. L. F. MEN. LABEONI
ITER. D. V. I. D. QVINQ.
MENOMACHVS. L

A Lucio Ceio, figlio di Lucio, della tribù menenia, ed a Lucio Labeone, figlio di Lucio, Duumviro di giustizia per la seconda volta, quinquennale, Menomaco liberto (fece).

Sepolcro dei fanciulli Grato e Salvio.

N. 40 e 41.

Una iscrizione a grandi caratteri senza alcuna tomba indica il luogo di riposo di N. Velasio che visse 12 anni:

N. VELASIO. GRATO
VIX. ANN. XII

Ed indi sta la tomba del giovine Salvio in forma di piccola nicchia quadrata con frontespizio che aveva la seguente iscrizione:

SALVIVS. PVER
VIX. ANNIS VI.

Sepolcri della famiglia Arria.

A dritta n. 42.

Sopra un muro con terrapieno che serve di base, si eleva il sepolcro di *Marco Arrio Diomede* con la iscrizione nel mezzo:

M. ARRIVS. I. L. DIOMEDES
SIBI. SVIS. MEMORIAE
MAGISTER. PAG. AVG. FELIC. SVBVRB.

Marco Arrio Diomede, capo del borgo Augusto-Felice suburbano, in sua memoria, ed a quella dei suoi.

Vi rimangono due teste di pietra di travertino, l'una e l'altra appena sbozzate, che gli antichi solevano mettere sopra i sepolcri per una distinzione. Esprimono un uomo ed una donna con queste iscrizioni

Dietro la testa dell'uomo, che era il primogenito:

M. ARRIO
PRIMOGENI

E dietro la testa della donna che era la nona figlia:

ARRIAE. M. F.
VIIII.

Un'altra se ne legge nel muro inferiore, che serve di monumento sepolcrale ad altra figlia del liberto M. DIOMEDE ed a quelli di sua famiglia:

ARRIA. M. F.
DIOMEDES L. SIBI SVIS

Dalla prima iscrizione adunque di questa famiglia si ha, che qui era situato un borgo o villaggio di Pompei, appellato *Pago Augusto Felice*, in cui sorgeva la villa, o casa di campagna, col sepolcreto della gente *Arria* e specialmente di *Marco Arrio Diomede liberto di Caia*, *capo del Pago suburbano Augusto-Felice*.

Casa di campagna di M. Arrio Diomede.

N. 21.

L'ultimo fabbricato a sinistra di questa strada contiene l'abitazione di esso *Arrio Diomede*, siccome l'attestava l'epigrafe che una volta leggevasi presso la entrata. Ha il pregio di aver due piani che la rendono di maggior interesse.

La porta è preceduta da alcuni gradini rivestiti di marmo, e fiancheggiata da due colonnette di mattoni per reggere la tettoia.

Dopo la scala si entra in una specie di peristilio circondato da quattordici colonne che costituivano un porticato. Questo stesso piano estendendosi nella parte interna in un loggiato, sovrasta il giardino ed un altro appartamento sottoposto.

A sinistra dell'entrata trovansi le sale pel bagno.

Discendendo quella piccola scalinata a dritta, prossima all'ingresso, si trova un lungo corridoio in declivio verso il giardino, che conduce alle sale in pianterreno; ove verso la metà di esso si apre la discesa alla cantina. Questa ha due ingressi, e gira per tutto lo spazio intorno al giardino. Percorrendola possono vedersi molte anfore addossate al muro, dove si conservava il vino, e che la cenere

consolidata le ha involte in un masso compatto. Presso l'uscita della stessa cantina, furono rinvenuti 18 scheletri umani, che costituivano forse tutta la famiglia del proprietario della casa. Costoro qui credevano potersi salvare, ma sventuratamente caddero estinti per le fetide esalazioni delle ceneri vesuviane, e restarono sotterrati dal crollamento delle fabbriche. Con essi furono rinvenuti moltissimi oggetti preziosi, e monete di oro, di argento, e di bronzo.

Tombe Sannitiche.

A destra n 30 e 36.

Il popolo sannitico che dimorava autonomo in questa città in un'epoca anteriore a quella dei romani, naturalmente aver dovea la sua necropoli, e forse nello stesso luogo di quella dei romani.

In luglio 1872 furono fatti alcuni saggi per rintracciarne qualche tomba; come in effetti ad occidente del porticato che trovasi a dritta discendendo la via, si scoprirono alcune tombe spettanti a tale epoca.

La loro costruzione è molto semplice, ed hanno una forma rettangolare con copertura piana, ed a padiglione.

Entro di esse furono rinvenuti alcuni scheletri, qualche moneta di bronzo, e diversi vasetti di terracotta, dipinti a fondo nero ed ornati di rosso, i quali sono di fabbrica Campana.

Anfiteatro.

Per giungervi deve percorrersi la campagna giacchè resta lontano dalla parte scavata, circa 400 metri.

L'Anfiteatro non solamente era frequentato dagli abitanti della città, ma bensì dalla gente straniera, che vi accorreva in molto numero. Avvenne un giorno una disputa *(Tacito annal. lib. 14)* tra i Coloni di Nocera ed i Pompeiani mentre assistevano allo spettacolo dei gladiatori dato da Levineio Regolo. Dalle parole si venne ai sassi; finalmente presero le armi. I Pompeiani ebbero il di sopra, ed un gran numero di nocerini vi perdettero la vita. Talchè il Senato romano, dietro lo avviso dei Consoli, sospese per dieci anni gli spettacoli, ed annullò i *Collegi* contrarii alle leggi; e Levineio unitamente ai capi della sedizione furono esiliati.

Era questo luogo destinato per le pugne gladiatorie e pei combattimenti di belve feroci cogli schiavi, ove accorreva il popolo in gran folla per godersi degli spettacoli i più atroci che mente umana possa immaginare; in somma si voleva veder morire con ilarità e disinvoltura. I popoli della Campania furono i fondatori delle scuole gladiatorie che appellavano col nome di *famiglia*. Anche a Pompei eravi questa scuola, siccome è rilevato dalle iscrizioni, che parlano della *famiglia gladiatoria* di *Numerio Popidio Rufo*, e di quella di *Ampliato*.

La pianta dell'edificio presenta una figura ellittica.

Esternamente si osservano diverse scalinate, per le quali si ascendeva ad un gran passaggio

scoverto *(deambulacro)* che corrisponde al giro esterno della seconda *cavea*, donde si saliva alle logge superiori di archi laterizii, destinate per le donne, e per la plebe.

Le due grandi nicchie a destra ed a sinistra dell'entrata dovevano contenere due statue di benemeriti cittadini, come si legge nelle iscrizioni sottoposte. La prima a destra aparteneva a C. Cuspio Pansa figlio, col titolo di *pontefice*, e l'altra a sinistra a Cuspio Panso padre, col titolo di *quatuorviro quinquennale* e di *prefetto*, citando la legge *Petronia* (1).

C. CVSPIVS. C. F. F. PANSA. PONTIF.
D. VIR. I. D.

C. CVSPIVS. C. F. PANSA. PATER. D. V. I. D.
IIII. QVINQ. PRAEF. ID. EX D. D. LEGE. PETRON.

Nella parte opposta di detta entrata principale vi è un' altra porta di sortita. Prima di arrivarsi all'arena, o alla gran piazza delle giostre, si può entrare da destra e da sinistra in un portico o corridoio sotterraneo, che gira interno alla circonferenza dell'edificio. Esso è a volta e molto solido.

(1) La legge PETRONIA era favorevole alla misera condizione dei servi, che spesse volte da'barbari padroni erano esposti al combattimento colle fiere negli anfiteatri. Per tal legge adunque il padrone non poteva condannare il proprio servo arbitrariamente a combattere colle fiere, se non dopo un giudizio che li rendeva meritevoli di questa pena.

Questo corridoio sotterraneo mostra l'opera più rispettabile dell'edificio pel suo stato tuttora intatto da non trovarsi in niun altro anfiteatro. Dal medesimo si aseende per mezzo di scalette alla prima ed alla seconda *cavea*, dove sedevano i magistrati ed i cittadini distinti.

Girando questo portico si scorgono sul muro diverse iscrizioni in rosso o in nero che trattano di complimenti ed ossequii.

L'ellissi di mezzo ossia l'arena è chiusa da un parapetto, o *podio*, che la divide dalla prima *cavea*. Questo parapetto che serviva per tener sicuri gli spettatori dal furore delle fiere stizzite che vi giostravano, era sormontato da una inferriata, e rivestito di stucco, su cui vedevansi dipinti combattimenti di animali, e pugne di gladiatori.

Oltre le due porte che si veggono nell' arena, l'una opposta all'altra, vi si osserva nella sua circonferenza interna dal lato di occidente un' altra piccola porta, che dal descritto parapetto conduceva ad un'uscita segreta fuori dell'anfiteatro, a destra di cui vi è pure una cameretta circolare dove si depositavano i cadaveri di coloro che soccumbevano.

Presso i due ingressi principali si aprono alcune camerette cieche, una volta munite di cancelli, che servivano alla custodia delle belve; le quali rimanendo separate affatto dai luoghi percorsi dagli spettatori, trovavansi oltre i cancelli della porta, ed in prossimità dell'arena, in cui non era dato mettere il piede, se non a coloro che prendevano parte ai ludi.

Citiamo finalmente la seguente iscrizione, la quale è ripetuta su due pietre deposte sul suolo.

l' una presso la gran porta meridionale, l' altra presso uno dei vomitorî che guardano la città.

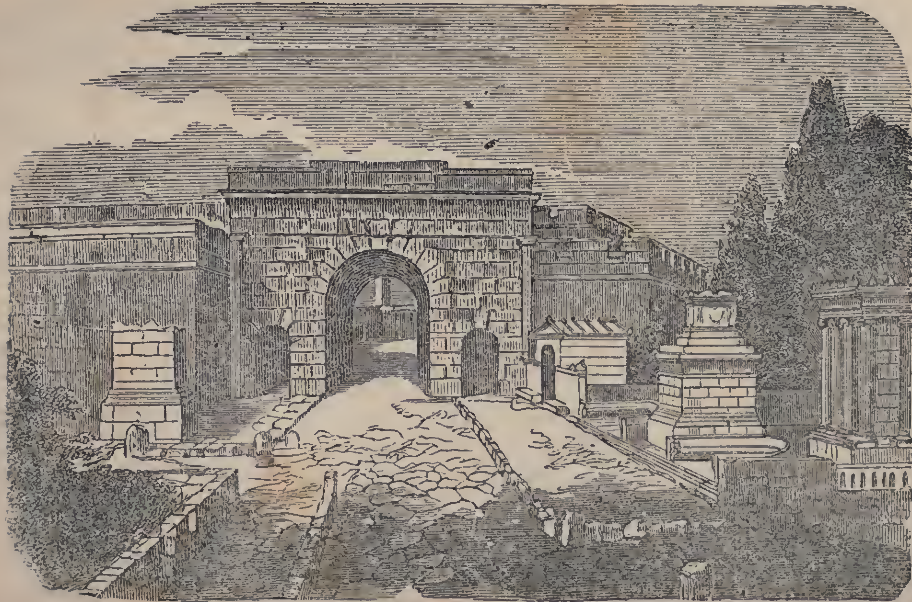
C. QVINTIVS C. F. VALGVS
M. PORCIVS M. F. DUO VIR.
QVINQ. COLONIAE HONORIS
CAVSSA SPECTACVLA DE SVA
PEQ. FAC. COER. ET COLONEIS
LOCVM IN PERPETVOM DEDER.

C. Quinzio Valgo, figlio di Caio, e M. Porcio figlio di Marco, Duumviri quinquennali, hanno costruito a loro spesa l' anfiteatro per l' abbellimento della colonia, e ne hanno dato il sito in perpetuo.

FINE.

INDICE





Porta di Ercolano



Anfiteatro

LIRA 1.